

Scalabriniani

IL VOLTO DEI MIGRANTI
nello spezzare il Pane
della Vita e della Fraternità
IL VOLTO DI CRISTO



**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno IX - N. 3
Maggio - Giugno 2002

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti
Maria Lourdes Arias Trujillo

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera
Hanno collaborato:

Pio Battaglia - Gabriele Bentoglio -
Gioacchino Campese - Margherita Cavani -
Pierino Cuman - Gino Dalpiaz - Ernesto
Fabbian - Giuseppe Fabbian - Carlo Galli -
Danilo Guarato - Silvano Guglielmi - Eliseo
Marchiori - Missionarie Scalabriniane -
Missionarie Secolari Scalabriniane - Paulo
Prigol - Sandro Rossi - Gaetano Saracino -
Giovanni Terragni - Suor Claudia Toniolo -
Marco Tottolo - Renato Zilio

Fotografie: Archivio fotografico
scalabriniano - Carmelo Hernandez -
Gaetano Parolin - Gianni Agostinelli -
Lorenzo Bosa - ACNUR - Carmelo
Hernandez

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma - Maggio 2002

3 **Cultura democratica e
cristiana**

4 **Ci hanno scritto**

Dalle missioni

6 **Messico** - Migrazione ed
esperienza religiosa

8 **Francia** - Pasqua... e subito
Pentecoste

10 **Svizzera** - 50 anni della
Missione di Friburgo

12 **Italia** - Missione Latino
Americana

14 **Venezuela** - Missionari laici
in azione

15 **Colombia** - In clima di
guerra le speranze dei
missionari

16 **Nicaragua** - Gemellaggio

18 **Filippine** - Il sogno
d'oltremare

21 **Italia** - Premio alla cultura
della gratuità

23 **Messico** - Agua Prieta



Rubriche

9 Ricordando P. Guerrino

20 Due santi a confronto

22 Un angelo missionario

24 Una emigrata prima santa
brasileña

26 L'acqua della speranza

27 Incontri quotidiani

28 Importanti avvenimenti

31 P. Guerrino Ziliotto

ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario Euro 16,00

Sostenitore Euro 26,00

Con conto corrente
postale n.

36150001

intestato a:

**Associazione
Scalabriniana**

Via Calandrelli 42

00153 - Roma



**Sottoscrivi e fai conoscere
anche così puoi essere
missionario**

ESTERO

Via terra Euro 18,00

Via aerea Euro 26,00

➔ Con eurogiro al conto
corrente postale n.

36150001

intestato a:

**Associazione
Scalabriniana**

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

➔ Con assegno
bancario intestato a

**Associazione
Scalabriniana**

CULTURA DEMOCRATICA e CRISTIANA



A Loreto, nei giorni 6 e 7 aprile, si è tenuto un convegno nazionale, al quale hanno preso parte un centinaio di laici, che si ispirano alla figura carismatica del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Giovani e meno giovani, papà e mamme di famiglia, collegati alle opere dei Missionari Scalabriniani in Italia, si sono riuniti per approfondire la vocazione laicale di disponibilità e di servizio nel vasto contesto della mobilità umana. Oltre a coloro che provenivano dal Nord Italia, soprattutto dal Veneto, dal Sud Italia, in particolare da Puglia e Calabria, e dal Centro Italia, con Roma e la regione Marchigiana, erano presenti anche alcuni immigrati latino-americani, dal Perù, dalla Colombia e dal Messico. Gli interventi dei relatori hanno fornito gli stimoli per i lavori di gruppo, attorno ai quali si sono articolate le due giornate di studio. A conclusione del convegno, i laici Scalabriniani hanno elaborato il seguente comunicato.

La mobilità umana in Italia ha ormai assunto un carattere strutturale, che da una parte impone a non dimenticare l'emigrazione di milioni di connazionali all'estero, e dall'altra parte interpella tutte le forze della società Italiana alla comprensione, all'accoglienza, alla codificazione di diritti e doveri dei nuovi flussi di immigrazione, che tuttavia non costituiscono un fenomeno di "invasione", come talvolta erroneamente si dice.

Affinché l'immigrazione non venga raffigurata in modo distorto, con una connotazione legata soltanto all'idea di disordine, di disagio sociale e di sfruttamento delle persone, si vede l'urgenza di avviare un largo processo di sensibilizzazione sui valori dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'alterità, dell'arricchimento vicendevole nel rispetto delle diversità. L'adozione di una corretta normativa, che si ispiri ad una sana antropologia, deve tendere a mettere in rilievo la dignità della persona umana, alla quale vengano riconosciuti i fondamentali diritti e doveri, sanciti dalla cultura democratica e cristiana, che sta alla base dei Paesi del Continente Europeo.

Si auspica un collegamento tra le diverse realtà che si interessano del fatto della mobilità umana in Italia per un'azione di spinta, che stimoli il legislatore a produrre una legislazione a favore della valorizzazione delle identità culturali presenti nel nostro Paese, senza discriminazione e senza esclusione di gruppi etnici e sociali. Diversamente, si potrebbe accentuare lo scontro tra le civiltà oppure livellare le differenze culturali, fino ad una sorta di omologazione sociale.

L'Italia, con tutte le sue componenti politiche, culturali, sociali e religiose, senz'altro può e deve elaborare una legislazione che possa garantire la dignità del lavoro e sul lavoro, il diritto alla casa per l'immigrato e per la sua famiglia, la disponibilità di strutture che accolgano coloro che entrano nel Paese alla ricerca di un futuro migliore, codificando nello stesso tempo i doveri di tutti a costruire una società che offra ad ognuno sicurezza, pane, avvenire. Si ponga fine alle tragedie delle "carrette del mare" e si combattano gli spregevoli "sensali di carne umana".

Attualizzando la figura carismatica di Giovanni Battista Scalabrini, si conferma la convinzione che una maggior apertura d'animo, insieme ad una positiva disponibilità operativa da parte di ciascuno, potranno contribuire a realizzare una società effettivamente aperta, non chiusa alla sfida del nostro tempo, che su dimensioni planetarie pone l'urgenza di rafforzare il dialogo tra le culture e le società.

Tutto questo si concretizzerà in modelli di civile e pacifica coesistenza tra i popoli, dove l'accoglienza del diverso, che oltrepassa la filantropica ospitalità, è posta alla base degli atteggiamenti e dei comportamenti delle singole società umane. A questo proposito, i convegnisti guardano con tristezza alle tante situazioni attuali che vedono popoli contrapposti e in guerra, come in Medio Oriente, nei Paesi Africani e in America Latina, auspicando rapide soluzioni, che mettano fine all'esodo forzato dei rifugiati e dei profughi, verso una pace stabile e duratura.

... ci hanno scritto ...

ITALIA - Ricordando i bei tempi

Caro Padre, da tantissimi anni conosco i Padri Scalabriniani, soprattutto durante i miei anni trascorsi a Santiago del Cile a servizio nella Casa Riposo Italia e presso la Parrocchia Italiana. Ho sempre avuto e ancora conservo molta stima verso di loro, anche se non sempre mi rispondono quando scrivo loro. A Santiago ho cominciato a conoscere anche le Missionarie Secolari Scalabriniane. Ora che sono tornata in Italia



♦ Giovanna Campus in viaggio verso il Cile

ricordo spesso e con una certa nostalgia i bei tempi. Per questo cerco di rimanere in contatto, almeno epistolare, con tanti Missionari e Missionarie. La ringrazio per la rivista "Scalabriniani", che ricevo sempre con tanto piacere e leggo con molto interesse, cercando qualche fotografia di volti conosciuti. Le Missionarie si affidano spesso alle mie preghiere per gli ammalati stranieri o che si trovano in difficoltà. Sono contenta quando mi dicono che questa o quella persona è guarita. Mi dicono anche che le mie preghiere valgono più delle altre. Io so solo che le preghiere non fanno male a nessuno e per questo le faccio più che volentieri e con molto piacere. E ne sono contenta e così mi sento ancora in grado di offrire qualche cosa di me stessa come ho fatto in tanti anni al servizio dei poveri anziani della comunità italiana di Santiago e dei Missionari. A lei e per suo mezzo a tutti i Missionari, specialmente quelli che ho conosciuto, invio un abbraccio affettuoso come una sorella.

Giovanna Campus - Collevocchio (Rieti)

CANADA - Gratitudine

Caro Direttore, grazie del bell'articolo pubblicato su Scalabriniani e la bella impaginazione delle fotografie. Ti ringrazio anche delle copie che ci avete inviato. Non è stato difficile distribuirle ai parrocchiani, soprattutto a quelli che si sono accorti di avere la propria bella faccia "impaginata". Ti accludo anche un piccolo riconoscimento che puoi usare come meglio credi. Se ti è possibile, sono a chiederti di inviarmi alcune medaglie del Beato Fondatore. Le stesse saranno distribuite alle persone o ai gruppi che collaborano con la fondazione parrocchiale per i poveri. Per tutto, un grazie sincero e cari saluti a te e collaboratori.

P. Augusto Feccia - Windsor

Missionari laici

Caro Padre, con molto piacere ho letto la recente pubblicazione di Scalabriniani. Mi ha fatto piacere aver potuto contribuire con il mio articolo sulla prima giornata diocesana dei migranti e dei rifugiati. Inoltre sono molto contento

dell'apporto che stanno dando i gruppi dei Missionari Laici Scalabriniani di Hamilton. Mia moglie ed io vi siamo molto coinvolti come guide. Ho avuto anche l'onore di essere stato inviato ad appartenere al Comitato Centrale dei Laici Scalabriniani della Provincia San Carlo (con sede a New York). Abbiamo avuto appena una serie di incontri con il Comitato Centrale della Provincia dell'Ovest in Florida ed è stata una esperienza da non dimenticare. Tutti avevano letto l'articolo menzionato sopra ed erano molto entusiasti... infatti, si sentono spronati e vogliono fare qualche cosa di simile anche nelle loro diocesi. Voglia il Signore che ciò diventi una realtà... certamente il nostro Beato intercederà per noi.

Le chiedo anche un favore. Avrei bisogno di ricevere alcune copie di Scalabriniani per poterle distribuire ad alcuni laici che si sono impegnati nella realizzazione della Giornata diocesana. La ringrazio e saluto cordialmente.

Mario Bilich - Hamilton

ARGENTINA - Politica missione

Caro Amico, come già sai, l'Argentina non sta passando uno dei migliori momenti della sua storia. Confidiamo che gli uomini di responsabilità siano illuminati dallo Spirito Santo, infondendo loro uno spirito di sacrificio, di servizio e di altruismo per il bene comune. Disgraziatamente la politica, una nobile attività alla quale mi sento particolarmente legato, è ora molto discussa - non sempre giustamente - come uno dei mali del Paese. Credo che abbiamo bisogno di una politica più solida e più veritiera. Confido nel mio Paese e nelle sue grandi risorse. Con affetto.

Diego Barovero - Buenos Aires

Adriano Monti, medico chirurgo ma con sensibilità di poeta e di narratore, ha dedicato il libro "Taccuino Africano" alle missionarie e ai missionari che portano la luce là dove miseria, dolore e mancanza di cultura hanno spento ogni speranza. Nel suo libro racconta, per conoscenza diretta e con un linguaggio fiorito, leggende, tradizioni, fatti storici, usi, costumi, riti magici, importanza del grande fiume e delle foreste del Congo. Così come narra la grandezza dell'opera civilizzatrice della Chiesa che da una religiosità soggettiva cerca di far approdare l'uomo alla vera fede di Cristo.

ADRIANO MONTI



TACCUINO AFRICANO

Natura, Avventura, Esoterismo

Editoriale L'Espresso

Adriano Monti, medico chirurgo, ha esercitato la professione per molti anni in Africa per incarico del Ministero degli Esteri Italiano e come collaboratore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Socio ordinario dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, studioso del Beato Scalabrini e del Servo di Dio Massimo Rinaldi, dei problemi delle migrazioni e dei missionari che operano nelle terre più bisognose della presenza della Chiesa.

... ci hanno scritto ...



♦ Nella grotta del Santuario di Mariastein (da sinistra) i padri Lorenzo Bosa, Danilo Guarato, Pio Fantinato, Giuseppe Fochesato, Sandro Rossi, Franco Casati ed Ezio Ragnoli

trascorso vari anni in Brasile e nella zona parigina. Da Stoccarda è arrivato P. Alessandro Rossi, che, oltre ad essere stato per breve tempo a Parigi, ha una lunga esperienza missionaria in Germania e Svizzera. Da Roma era presente P. Lorenzo Bosa, che ha ricordato la sua attività missionaria in Cile, Argentina ed Uruguay prima di occuparsi della Segreteria generale della Congregazione e poi di "Scalabriniani". Prima di giungere qui a Basilea, la mia esperienza missionaria ha abbracciato gli emigrati italiani di Wuppertal-Solingen, St. Gallen, Rorschach, Basilea e Solothurn. Data la centralità di Basilea in Europa, ho avuto il piacere di accoglierli qui nella Sede regionale, dove ci ha onorato della sua compagnia anche il Superiore Regionale P. Beniamino Rossi. Un grande momento di fraternità sacerdotale è stata la concelebrazione nel vicino Santuario di Mariastein, uniti a tutti i nostri confratelli vivi e defunti. È stata interessante per molti di noi la visita a varie missioni della Svizzera.

P. Danilo Guarato - Basilea

A ricordo dell'incontro di "festa per il nostro 40° di Sacerdozio", desidero mandarvi il testo di preghiera che ho citato nella celebrazione a Mariastein. Non è un testo mio (è attribuito ad Alessandro Manzoni), ma lo posso tranquillamente firmare, perché corrisponde pienamente alla mia pluriennale esperienza. Credo, del resto, che tale testo possa essere una buona lettura e interpretazione dell'invito di Gesù a sentirsi "servi inutili".

P. Sandro Rossi - Stuttgart

Regala ciò che non hai

Occupati dei guai,
dei problemi
del tuo prossimo.
Prenditi a cuore
gli affanni, le esigenze
di chi ti sta vicino.
Regala agli altri
la luce che non hai;
la forza
che non possiedi;
la speranza che
senti vacillare in te;
la fiducia

di cui sei privo.
Illuminati
dal tuo buio.
Arricchiscili
con la tua povertà.
Regala un sorriso,
quando hai voglia
di piangere.
Produci serenità
dalla tempesta
che hai dentro.
"Ecco, quello
che non ho, te lo do".



Questo
è il tuo paradosso.
Ti accorgerai
che la gioia
a poco a poco
entrerà in te,
invaderà
il tuo essere,
diventerà
veramente tua,
nella misura in cui
l'avrai regalata
agli altri.

i nostri auguri a



Oscar Bernardi - Ester Sgarbossa
50° di matrimonio - Montevideo (Uruguay)



Tonello Gino - Maristella Bosa
40° di matrimonio - Legnano (Milano)



Marco Tottolo
giovane notaio

collaboratore di Scalabriniani

Nella foto: i genitori, i fratelli e Marco con la nipotina Beatrice nel giorno dell'ultimo esame - Roma.



Un benvenuto a Benedetta (a sinistra). Auguri a papà Sergio, a mamma Elena e alla sorellina Silvia (a destra).

Siamo lieti di pubblicare i momenti felici della vostra famiglia. Inviateci una foto e una breve didascalia.

MIGRAZIONE ED ESPERIENZA RELIGIOSA

Gioacchino Campese

Le provincie religiose del Nord America, San Giovanni Battista e San Carlo Borromeo, durante l'anno 2001 hanno celebrato con vari atti il centenario della visita agli Stati Uniti realizzata dal Beato Giovanni Battista Scalabrini nel mese di agosto 1901. Le celebrazioni hanno avuto un brillante e significativo epilogo nel mese di gennaio 2002 a Tijuana (Messico) con una conferenza teologica dal tema: "Migrazione ed esperienza religiosa nel contesto della globalizzazione". L'evento è stato promosso dai Missionari Scalabriniani del Messico in collaborazione con l'Istituto di studio delle frontiere dell'Università di San Diego (California - USA). La decisione di concludere le celebrazioni di questo evento nella città messicana di frontiera con gli Stati Uniti è stata suggerita dal fatto che Tijuana è oggi una "città simbolo" a causa dei profondi cambiamenti conseguenti alla emigrazione dal Sud verso il Nord del continente americano. John Sobrino, parafrasando una espressione del filosofo francese Paul Ricoeur, ricorda che ogni simbolo "invita a pensare". La frontiera di Tijuana di fatto invita a pensare, come un inconfondibile segno della lotta e della speranza dei migranti, soprattutto dei meno protetti quali quelli privi di documenti; un simbolo di esiti e di disillusioni di donne, uomini, giovani e bambini che mettono a rischio la propria vita pur di raggiungere i loro sogni; un simbolo della ipocrisia che porta da una parte ad aprire le frontiere per il mercato libero dei beni, ma che dall'altra innalza barriere di morte, i "nuovi muri di Berlino", contro i quali si infrangono i sogni di popoli che ancora sono attanagliati dalla miseria.

Due sono stati gli obiettivi principali dell'evento. Il primo, una sistematica riflessione teologica sull'esperienza migratoria, non sufficientemente approfondita nel passato, come invece lo possono essere stati i temi "Bibbia e migrazioni" e i documenti del Magistero della Chiesa. Il secondo obiettivo, intimamente legato al primo, è stato quello di promuovere un incontro e uno scambio di esperienze tra teologi e accademici delle scienze umane con gli operatori pastorali. In altri termini, l'evento ha voluto essere un avvicinamento interdisciplinare alla realtà migratoria.

In merito sono emerse come di straordinaria attualità la figura e l'opera del Beato Scalabrini che ha saputo, con la parola, l'esempio e attraverso approfondite riflessioni sul fenomeno migratorio, coniugare il ministero pastorale e le diverse esperienze migratorie del suo tempo.

La conferenza di Tijuana è andata al di là delle aspettative. Oltre 250 i partecipanti tra accademici, operatori pastorali, teologi di varie chiese cristiane, ve-

◆ Gli organizzatori della conferenza: (da sinistra) P. Sergio Dall'Agnese, P. Patrick Murphy, P. Vincenzo Ronchi, Orlando Spin (direttore dell'Istituto delle Frontiere della Università di San Diego) e Fr. Gioacchino Campese

scovi e missionari delle migrazioni. Questa massiccia partecipazione ha voluto essere un segno visibile dell'attualità del fenomeno migratorio ed esprimere la preoccupazione incisiva della comunità cristiana.

I 6 temi trattati e i 15 incontri di gruppo sono stati molto incisivi e profondi, alimentando l'interesse e una animata partecipazione. Come esempio, ecco alcune idee emerse durante la conferenza.

La antropologa messicano-statunitense, Olivia Ruiz, ha posto l'accento su due "paradigmi" percepiti nei migranti in un mondo globalizzato: da un lato i migranti sono considerati "come un rischio", una minaccia alla sicurezza individuale e nazionale delle nostre società e della identità culturale delle nazioni ospitanti. Dall'altro, "il rischio" nel quale i migranti cadono per essere vittime di sistemi sociali e politici che li rigettano o li emarginano. Olivia Ruiz, parten-



do soprattutto da questo secondo "paradigma", ha invitato i partecipanti a penetrare negli animi dei migranti e nella realtà delle loro aspirazioni, sogni e sofferenze per riscoprire la vera e globale identità dell'umanità intera.

Raúl Fernet-Betancourt, filosofo cubano, da una prospettiva filosofica fondata nella tradizione sapienziale, profetica e utopica dell'umanità, ha dissertato sul dialogo interculturale, che si esprime fondamentalmente nell'ospitalità e nella convivenza come alternative allo spirito della globalizzazione neoliberale. In questo contesto e nelle sue stesse parole,



l'emigrazione, vista nella prospettiva dell'interculturalità, "è un luogo privilegiato per la pratica e la convivenza del dialogo interculturale". E ancora: "l'immigrazione è il volto nel quale possiamo leggere oggi con più chiarezza la vocazione interculturale dell'essere umano e recuperare così la nostra memoria di pellegrini dell'umanità".

Una delle più brillanti esposizioni della conferenza, per la sua vivacità, umore e profondità teologica, è stata quella del vietnamita-statunitense Peter Phan. Dalla sua esperienza di rifugiato politico negli Stati Uniti e sulle basi dell'ultimo censimento in questo Paese, ha parlato di una esperienza migratoria come fonte di una teologia inter e multi-culturale, di quella teologia cioè

♦ **Partecipanti alla conferenza:** (dall'alto e da sinistra) P. S. Cervellin, Mons. A. Ramazzini, P. P. Ciallella, P. I. Birollo, P. G. Agostinelli, altri partecipanti, T. McGuire, Mons. T. Gerad Wenski, Mons. N. DiMarzio, Peter Phan, collaboratrici delle Case del Migrante di Tijuana, Mons. R. Romo, P. M. Blume, Mons. R. Watty

che prende in seria considerazione, apprezza e si arricchisce della diversità delle culture sociali e religiose. In questo contesto ha segnalato che l'importanza del "quotidiano", dell'esperienza della vita di ogni giorno e della lotta dei migranti di differenti etnie e religioni, "si fonda nello sviluppo di questo nuovo modo di fare teologia".

Nella celebrazione eucaristica dell'ultimo giorno il vescovo di San Marcos di Guatemala, Alvaro Ramazzini, con vibranti, chiare e ispirate parole, ha richiamato il dovere di essere chiesa che cammina con il migrante, quella chiesa che ha e

deve avere la forza di condividere sofferenze e speranze, che è in comunione-memoria con quanti sono caduti nel cammino e che rimane al fianco di quanti vivono e si affannano per la realizzazione dei loro sogni.

Infine, al di là di un apparente trionfalismo degli obiettivi raggiunti o meno, la conferenza ha indubbiamente favorito una "conversazione umana e teologica" ed ha aperto il cammino per un dialogo sincero e continuo a un ridimensionamento del fenomeno migratorio, che non può e non deve essere un rischio per nessuno, ma una sfida altamente ricca e promettente per una rifioritura di una umanità fraterna. ♦

PASQUA... e subito PENTECOSTE



Eliseo Marchiori

♦ P. Eliseo Marchiori con due amici della Missione Cattolica di Herseange

Domenica 23 marzo, quasi con un presentimento, ne avevamo avanzato la suggestione. Come, nel suo tempo, il beato Scalabrini aveva preso posizioni forti e profetiche in favore dei migranti, anche noi - senza evadere da una spiritualità profondamente vissuta - siamo chiamati a schierarci in favore del migrante, del rifugiato. A denunciare l'inumanità delle nostre società opulenti nei loro riguardi, suggerendo soluzioni degne e appropriate all'uomo oggi in pericolo.

Dopo qualche giorno, infatti, bussò alla porta della Missione Cattolica Italiana di Herseange Kessi Mohamed. Era fuggito dalla sua Kabila natale per salvare la vita. Alloggiato per due mesi alla Missione, da oltre due anni aspettava una risposta alla domanda di asilo territoriale. Vi fu un primo rifiuto, seguito da un ricorso. Un secondo rifiuto fu seguito da una convocazione al Tribunale amministrativo che, in regola generale, ordina l'espulsione "manu militari".

Quella sera, Mohamed era agitato da un'inquietudine profonda: da qualche giorno non riusciva a mangiare e dormire. Era divorato dalla paura, che gli

demoliva ogni progetto: paura di circolare, paura di essere controllato. Era preso dal sentimento di aver vissuto per niente e per nessuno e che tutta la sua vita era nulla. Quasi spazzatura da gettar via, da espellere. Nei due anni passati qui, il giovane aveva lavorato di nascosto per poter vivere. Aiutava associazioni e partecipava generosamente a varie iniziative del sindacato. Pronto a rendere servizio a tutti, aveva conquistato la simpatia di varie persone.

Il giorno della convocazione al Tribunale amministrativo, lo accompagnavamo in diversi. Di fronte al giudice la nostra presenza rese meno angosciante l'ora del dibattito e del giudizio per Mohamed. La sentenza fu quella che doveva essere e che si

aspettava; ma questa ha lasciato la possibilità a un nuovo ricorso di soggiorno per asilo politico. Come aiutare questo giovane, dopo aver bussato a tutte le porte dell'amministrazione? È la dolorosa domanda che ci si pone all'interno del gruppo a cui apparteniamo...

Ieri, giorno di Pasqua, qui in casa, attorno ad una tavola sobriamente imbandita, si trovavano Miro e Diana, giovani rifugiati politici della Bosnia; Arben e Vera coi loro due bambini, albanesi e rifugiati politici; José Luiz e Fany coi loro due bambini, colombiani e rifugiati politici, i quali recentemente hanno avuto l'autorizzazione di soggiorno; Ibrahim, rifugiato politico dal Tchad; Maryvonne, responsabile di una unità pastorale, suo nipote Yoan (prossimi alla nostra Traditio Scalabriniana e membri del nostro collettivo); Antoinette che con Maryvonne assicurava l'accoglienza e Mohamed, che finalmente, qui con noi tutti, non aveva paura.

Tre continenti, cinque lingue e culture, cattolici, ortodossi, musulmani e atei. Tante fron-



♦ Pasqua in cucina della Missione Cattolica di Herseange

♦ **P. Eliseo** (al centro con il bambino sulle spalle) e un gruppo di collaboratori della Missione Cattolica



tiere e tante storie dolorose fatte di strappi, di lontananze incolmabili, di tristezze e vuoti. Prima del pranzo, alla celebrazione eucaristica invitavo tutti alla speranza. Ogni vita ha un valore che non può essere contenuto nel sepolcro di un passaporto, di una carta di identità...

Attorno a un tavolo, infatti, le nostre differenze, sotto tutte le loro forme, usavano una nuova lingua, una nuova espressio-

ne. Quella della fratellanza. È commovente vederla sorgere ai piedi di tante croci e dal vuoto di tanti sepolcri. È Pasqua ed è Pentecoste, insieme.

Seduti intorno al tavolo, poi, ci si guardava in modo nuovo.

Senza paura. Con fiducia. Nessuno era più grande dell'altro, come se ognuno di noi si fosse fatto dono all'altro. Luci di un momento, ma che ci possono aiutare ad avanzare. In un mondo come questo, tanto contorto... ♦



RICORDANDO P. GUERRINO

Padre Guerrino Ziliotto è deceduto il 30 marzo, sabato santo. Io compivo 82 anni. Guerrino è andato a prepararmi un posto.

Nati nello stesso ridente paesello "Cassanego" località ai piedi del Monte Grappa, abbiamo frequentato le scuole elementari al paese. Insieme siamo entrati nel seminario Scalabrini di Basano del Grappa. Tra gli alti e bassi della vita religiosa e il periodo della guerra, siamo arrivati al sacerdozio nel 1944.

Il primo aprile 1946 segna il nostro destino. Partiamo da Civitavecchia su una nave americana "Liberty". Eravamo 10 passeggeri in tutto: sette padri scalabriniani, due salesiani e un avvocato di Milano. Il viaggio è durato 22 giorni. Un viaggio fatto di nostalgia, ricordi, momenti di allegria, ma anche di tante peripezie dovute al mal di mare che ha colpito quasi tutti.

Ricordo il mio amico Guerrino, 22 giorni di viaggio in mare, 22 giorni di calvario, sempre a letto, dalle coperte spuntava solamente il naso, sembrava proprio uno di quei cristi antichi. Nel 1994, abbiamo festeggiato assieme a un altro confratello, P. Giovanni Guadagnini, i nostri 50

anni di sacerdozio. Abbiamo celebrato e festeggiato nella splendida chiesetta di Cassanego. Per quella circostanza io ho desiderato lasciare un ricordo. In una località vicino al paese, nell'incrocio fra tre strade in mezzo ai campi, chiamata San Pietro, da secoli esisteva una immagine del Santo consumata ormai. Un artista del paese ha scolpito una magnifica statua di S. Pietro in legno. È stata collocata sopra un grande masso di pietra. Ai piedi, incisi i nostri nomi: P. Guerrino Ziliotto, P. Giuseppe Fabbian, P. Giovanni Guadagnini.

Nelle foto: la chiesa parrocchiale di Cassanego; (da sinistra) P. Mario Pegorin, P. Guerrino Ziliotto, P. Giuseppe Fabbian, P. Giovanni Guadagnini. Siamo rimasti in due: P. Mario e P. Giuseppe. L'affetto che ci ha tenuti uniti in vita ci tiene uniti più che mai in morte.

P. Giuseppe Fabbian



50 ANNI DELLA MISSIONE DI FRIBURGO

Silvano Guglielmi

C'è storia e storia. E noi, purtroppo, siamo abituati a considerare tale solo quella che si scrive con la lettera maiuscola e finisce nei libri o alza monumenti e mura lapidi sulle facciate dei palazzi. È la storia dei cosiddetti personaggi, gente che ha comandato, ha fatto guerre dove sono morti altri, si è arricchita e a volte ha fatto anche del bene.

Non è questa la storia della Missione Cattolica Italiana di Friburgo, che, con orgoglio e misura, ha ricordato i suoi cinquant'anni. Una storia dal basso, come usa dire, che è quella vera, che ha come protagonisti la gente qualunque, quella che paga di persona, si appassiona, collabora, soffre e gioisce, che poche volte è consultata, ma è sempre pronta a rimboccarsi le maniche: per la chiesa, la patria, la solidarietà.

Per questa ragione, nemmeno questo anniversario finirà sui libri di storia, perché è appunto storia di popolo, e per di più storia di emigrazione, cioè, come ha scritto qualcuno, "storia dimenticata". Ma per migliaia di persone - emigrati italiani, missionari, suore - è stata l'occasione per rivisitare mezzo secolo di un'avventura, nella quale sogni, fatiche, realizzazioni di una comunità si sono intrecciati, nello sforzo di sfuggire alla dispersione, all'isolamento, alla ghettiz-



♦ La sede della Missione Cattolica di Friburgo

zazione, per essere protagonisti nella società e nella Chiesa di accoglienza. Comprimari a pieno titolo, anche se non è sempre stato facile e poche volte riconosciuto.

Anno 1951

Nella relazione sull'attività del 1952, il primo missionario scrive: "A Friburgo vive solo un Missionario. Attualmente egli è Mons. Antonio Basetti - Sani, fu Girolamo, nato a Firenze l'11 maggio 1910 e ordinato Sacerdote a Firenze il 24 settembre 1934. ... Egli arrivò a Friburgo per dare inizio alla Missione Cattolica Italiana il 2 settembre 1951". E ci dà subito anche la fotografia della comunità italiana: nel Canton Friburgo il movimento migratorio è minimo... In città vi sono circa 300 fra lavoratori e lavoratrici stagionali e fuori città, nel Cantone, ve ne sono 800 o poco più. Nel periodo stagionale, con

la venuta di muratori e di personale alberghiero, non si arriva a 1500 immigrati". Ma è contento di questo inizio, perché "i nostri italiani in genere gradiscono molto la presenza del Missionario e finora posso dirmi contento sia per la loro accoglienza sia della loro corrispondenza".

Nel 1953 arriva un altro missionario a prendere il posto di don Antonio. È don Alfredo Giampaoli, che non riceve un'impressione entusiasmante: numero limitato di italiani, poca corrispondenza e conclude: "È necessaria un'opera paziente e lungimirante". Ma riprende coraggio quando riesce a ottenere un "mezzo motorizzato", come scrive lui, una moto che gli consente di arrivare in tutti i paesi del cantone. "Grazie al mezzo

motorizzato del quale può ora usufruire il Missionario, l'attività nel Cantone può essere svolta con maggiore intensità. Confrontando il lavoro fatto l'anno scorso con quello svolto in quest'anno, posso dire ch'esso è stato triplicato... Posso dire d'essere contento e soprattutto edificato dallo spirito di sacrificio che anima i nostri bravi lavoratori... Il Missionario è stato accolto sempre ed ovunque e da tutti con tanta fraterna cordialità".



♦ I collaboratori della Missione con le Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore e P. Martino Serraglio, attuale direttore



Anno 1965

È l'anno di arrivo degli Scalabriniani. Una lettera del Superiore provinciale comunica che dal 1° aprile verrà assunta la cura pastorale della missione da parte nostra e il primo missionario "provvisoriamente" sarà P. Albino Michelin, sostituito appena dopo da P. Martino Serraglio e da P. Tino Lovison. Prima constatazione: "Ci si rese conto immediatamente del rilevante e progressivo flusso migratorio italiano nella città e nel cantone di Friburgo e del fatto che l'emigrazione italiana qui diretta è costituita quasi nella totalità da giovani, staccati dalla loro famiglia".

La vecchia sede non basta più e si trasferisce allo Château de Pérolles, in Av. Du Midi 39, ma nel 1972 si renderà necessario un altro trasferimento alla

Rue du Nord, la sede attuale. Gli italiani sono cresciuti e superano i 7000, di cui metà in città e nel frattempo sono arrivate le suore del Buon Pastore di Reggio Emilia che aprono una scuola materna, e c'è anche un gruppo di nostri seminaristi, "i quali frequentano l'Università locale..., perché i futuri missionari si sentano inseriti, ancor prima del loro sacerdozio, nell'ambiente nel quale sono chiamati a svolgere la loro missione...".

Anno 2002

Non si può raccontare tutto, ma chi è interessato a saperne di più può ricorrere al numero unico pubblicato per l'occasione e troverà la vita, i progetti, i sogni, le fatiche di chi a questa missione ha dedicato parte della sua vita. Delle celebrazioni troverete una indicazione minima

nelle foto; mi sembra più opportuno, nella brevità di questo resoconto, riportare quanto ha scritto ultimamente, con obiettività e realismo, l'attuale missionario, prospettando il futuro di questa missione.

"Continuare ad offrire a tutti gli italiani che non sono in grado di partecipare alla vita della chiesa locale (parrocchie svizzere) la possibilità di vivere e approfondire la propria fede.

Sviluppare in tutti gli emigrati la coscienza di appartenere all'unica chiesa diocesana, mettendo in luce le dimensioni della cattolicità e della interetnicità.

Sensibilizzare la chiesa locale a prendersi cura delle etnie, salvaguardandone la specificità e la legittima richiesta di interventi religiosi appropriati.

Formare un gruppo di laici che, nell'arco di tre - cinque anni, assumano il coordinamento e la responsabilità di alcuni settori della pastorale...".

La storia di questa comunità non è, dunque, conclusa: la memoria di ieri, ricca di iniziative e di entusiasmi, saprà dare ispirazione per scrivere altre pagine. Da protagonisti. ♦

MISSIONE LATINO

AMERICANA

Lorenzo Bosa

Dal 17 febbraio al 21 aprile, gli emigrati latinoamericani residenti nella diocesi di Roma hanno vissuto un importante evento religioso. Nel contesto e come continuazione della grande Missione che ha avuto luogo durante l'anno giubilare per tutta la Diocesi romana, il Vicariato ha voluto rivolgere un invito particolare destinato ai 50 mila immigrati latinoamericani. L'obiettivo voleva dimostrare e favorire l'accoglienza, la fraterna solidarietà e l'aprire le porte della chiesa locale per sopperire ai bisogni spirituali, sociali e umani di quanti, per diversi motivi, hanno optato per una vita più dignitosa fuori della propria patria. La Missione ha avuto come consegna l'invito di Gesù: "Vieni ed io ti ristorerò". L'iniziativa è stata promossa dalla Migrantes diocesana e dalla Parrocchia per i Latinoamericani. Quest'ultima ha sede nella parrocchia scalabriniana di Santa Maria Mediatrix. Ne è parroco lo scalabriniano P. Antonio Guidolin. All'iniziativa hanno risposto i diversi Centri che raggruppano gli immigrati di tutti i Paesi Latinoamericani e soprattutto oltre 250 laici che, tra gli altri compiti, hanno distribuito agli immigrati il Vangelo di S. Marco in lingua spagnola e portoghese. La Missione ha avuto momenti particolarmente significativi e solenni per il raggiungimento degli scopi che si erano prefissi gli organizzatori. Gli immigrati hanno risposto numerosi, con entusiasmo e fervore.

sudamericani, 250 laici missionari, molti avvolti nei vestiti tradizionali e nei colori della propria bandiera, hanno ricevuto il "mandato missionario" e, dalle mani di Mons. Nosiglia, il Vangelo e il Crocifisso. "Il Vangelo è il dono più grande che possiamo fare a un fratello", ha sottolineato il vescovo. E con la Missione, la chiesa di Roma non solo ha voluto "manifestare accoglienza e solidarietà", ma anche sostegno "ai bisogni spirituali, umani e sociali". Il compito specifico

◆ Incontro domenicale di immigrati latinoamericani al colle Oppio (in alto) e davanti alla Basilica di S. Maria Maggiore prima della processione (sotto)

Una solenne celebrazione eucaristica nella Patriarcale Basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal Vicegerente, Mons. Cesare Nosiglia, ha dato inizio alla Missione per gli immigrati latinoamericani residenti nella diocesi del Papa. Ottanta sacerdoti latinoamericani hanno fatto corona all'altare. Gli immigrati hanno colmato la Basilica. Durante il rito, reso solenne dalla musica e dai colori



affidato ad ogni missionario ha voluto essere anche un segno di unità e di comunione con tutte le persone e luoghi dove essi prestano il loro lavoro e soprattutto con i 50 mila connazionali residenti nella città eterna. Un annuncio che ha permesso loro di creare una lunga catena missionaria durante tutto il tempo quaresimale e pasquale.

Punto focale della Missione è stata la catechesi data in 4 grandi chiese della città durante le domeniche quaresimali.

La missione, proseguita fino al 21 aprile, si è conclusa con una solenne Messa di ringraziamento nella parrocchia Santa Lucia, uno dei tanti centri di incontri dei latinoamericani. Ma la stessa continuerà con altri incontri significativi, come il pellegrinaggio a piedi al santuario del Divino Amore, e soprattutto con l'impegno generoso di tante persone di perseverare nella loro presenza missionaria, testimoni di fede e di solidarietà con quanti, attraverso le peripezie proprie dell'emigrazione, intendono costruirsi un futuro migliore.

Gli altri appuntamenti durante il corso della missione sono stati vari e significativi. Tutti intesi a portare l'annuncio della Parola di Speranza e di Vita.

Il primo incontro si è tenuto nell'aula della Protomoteca in Campidoglio con il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e l'assessore capitolino alle politiche sociali. È stata un'occasione per



◆ Incontro con il sindaco di Roma (in alto) e celebrazione eucaristica nella parrocchia di S. Lucia, luogo di incontro delle comunità latinoamericane (sotto)

presentare le necessità e le inquietudini di una comunità che vuole inserirsi e far parte attivamente della vita cittadina.

La visita ai penitenziari femminili e maschili di Rebibbia e di Regina Coeli ha permesso alle detenute e ai detenuti momenti di conforto e di speranza nella loro doppia sofferenza, lontani dalla patria e soprattutto dai loro cari. Altrettanto significativa e confortante è stata la vi-

teri nello scenario del grande teatro, numerosi artisti in erba si sono sbizzarriti con canti e danze nel palcoscenico e nella platea coinvolgendo grandi e piccoli in una festa piena di vita, di gioia e di colori.

La grande processione snodasi dalla Basilica di Santa Maria Maggiore alla Basilica Santa Maria degli Angeli, durata ben tre ore, ha visto sfilare per le vie di Roma migliaia di latinoameri-



sita e la consegna del Vangelo di Marco agli ammalati nei diversi ospedali della città.

La sera del 14 marzo, nel Teatro Don Orione, ha avuto luogo la grande festa dei giovani latinoamericani. Accolti dal grande invito di Gesù "vieni e ti ristorerò", scritto a grossi carat-

cani. Vi hanno preso parte rappresentanti di tutti i paesi, con le loro bandiere e soprattutto con l'immagine sacra dei santi protettori: all'icona della Madonna "Salus Populi Romani" seguivano quelle del Signore dei Miracoli, della Madonna Guadalupe patrona dell'America Latina, di





♦ P. A. Guidolin, parroco dei latinoamericani residenti nella diocesi di Roma, e i coniugi Carmen ed Enrique Sylva presentano a Giovanni Paolo II un dono a nome della comunità

Luján, del Carmine, di Copacabana, di Caacupé, di Aparecida, di tantissime altre sacre immagini che ogni migrante porta per le vie del mondo, autentiche icone nel cuore di chi sogna la patria e i propri cari lontani al di là dell'Atlantico o lungo le coste del Pacifico. Alla lunga processione è seguita la solenne Messa nella Basilica Santa Maria degli Angeli, presieduta dal Card. Medina.

La Via Crucis di giovedì 21 marzo ha riunito nuovamente tanti cuori per prendere parte alla passione del Signore e alla passione di tante nazioni latinoamericane che ancora oggi soffrono il dramma della violenza, della povertà, di esodi e di sfollati a causa dell'egoismo e della prepotenza della ricchezza e delle armi. L'hanno voluta chiamare la Via Crucis delle Nazioni Latinoamericane.

In un primo momento c'è stata anche la delusione per il mancato incontro programmato per domenica 17 marzo con il Papa nella parrocchia Santa Maria Mediatrix. Ma il parroco, P. Giuseppe Ghilardi, assicura che la visita del Papa è stata solo rinviata. Qui ha sede anche la parrocchia latinoamericana ed è luogo di incontro e di celebrazioni festive. Un primo incontro invece, solenne, colorito, festivo, con il Papa è avvenuto sabato 13 aprile nella grande sala Paolo VI del Vaticano. I latinoamericani sono accorsi numerosi e il Papa li ha accolti, stanco e sofferente,



ma sorridente, e dal suo volto traspariva una serenità che ha pervaso tutta la grande sala, con la sua parola paterna e piena di speranza, proprio ormai alla vigilia della sua nuova visita al Messico, al continente latinoamericano, il continente della speranza. Una parola, quella del Papa, che ha coronato l'esito della grande missione latinoamericana e soprattutto un invito a continuare ad essere "missio-

nari migranti" per riconoscere nello spezzare il Pane di Vita e della Fraternità, sempre e in ogni parte del mondo, il volto di Cristo Risorto.

L'originale esperienza della Missione Latinoamericana ha coinvolto le parrocchie e varie istituzioni di Roma. La fraterna accoglienza data alla comunità

migrante latinoamericana ha senza dubbio aperto il cammino per una maggiore comunione e integrazione sociale ed ecclesiale di tutte le comunità dei migranti in quelle di accoglienza.

E come segno di questa integrazione e accoglienza della chiesa romana dei migranti, il Vicariato ha annunciato di offrire alle comunità latinoamericane un luogo centrale di culto e di incontro. ♦

Missionari Laici in azione

Il gruppo di Laici Scalabriniani della comunità parrocchiale San Carlo e dell'Istituto Giovanni XXIII di Maracay ha definito un intenso programma di attività che intende realizzare con la collaborazione di tutti. La creazione della "Casa del Migrante" per l'appoggio spirituale, sociale e materiale di chi ha abbandonato la propria patria e famiglia è una delle priorità del programma. Nella stessa troveranno posto una scuola di avviamento professionale, un ambulatorio medico, una mensa e soprattutto un clima atto a ricreare la forza per uscire da uno stato di mendicizia e di paura che attanaglia spesso chi è costretto ad intraprendere il cammino dell'emigrazione. In questo spirito di fraternità e di accoglienza ha avuto luogo, dal 9 al 12 febbraio, a Valencia, la tendopoli dei giovani delle comunità scalabriniane. Durante i quattro giorni dell'incontro, in sana allegria, questi giovani hanno vissuto quello spirito che sa superare le frontiere della diversità, proprio del carisma profetico del Beato Scalabrini. All'incontro dei giovani è seguito a Maracay un ritiro spirituale per tutta la comunità e un secondo incontro a Bejuma dei Laici Scalabriniani della Colombia e del Venezuela. Una vera corrente di amore e di allegria fraterna che certamente produrrà frutti abbondanti e faciliterà il cammino per un mondo sempre migliore. Ed è questa per l'avvenire la ferrea volontà di questo drappello di Laici Scalabriniani. ♦

In clima di guerra le speranze dei missionari

Colombiana è una grande nazione, varia e meravigliosa, abitata da gente accogliente. L'incrocio di culture diverse, spesso in conflitto, come quelle degli spagnoli, degli indigeni e dei neri portati dall'Africa per lavorare i campi e le miniere, hanno creato espressioni artistiche e culturali differenti e singolari. È il paese più abitato, dopo il Brasile, dell'America Meridionale; oltre 31 milioni di abitanti. Il Paese occupa la parte estrema nord-occidentale del continente americano meridionale ed è bagnato da entrambi gli oceani, il Pacifico e l'Atlantico. A differenza di altri paesi latinoamericani è marcatamente meticcio e mulatto. La particolare conformazione, tagliata da altissime catene montuose, e la sua grande varietà morfologica hanno creato molte frange di popolazioni autonome e culturalmente differenti. Un paese tuttavia che innamora. Ma è anche un paese che sale spesso alla ribalta per fatti di straordinaria violenza, per una guerra mai dichiarata e che flagella soprattutto i poveri, i contadini, gli ingannati da promesse e sogni, sempre per pochi spiccioli.

Quando si parla di Colombia, infatti, si è tentati di pensare spesso alla droga, ai cartelli della cocaina, ai guerriglieri, alla violenza e ai suoi tristi record di morti e di sfollati, all'impunità dei potenti.

Secondo fonti dell'esercito, dal 1998 all'aprile 2002 sono stati assassinati nel paese 27 tra sacerdoti, religiosi e religiose cattolici e 39 pastori protestanti. Fra le ultime vittime barbaramente massacrati, i Padri Arley Arias e Juan Ramón Nuñez e Mons. Isaías Duarte Cancino.

Dal 1978 i Missionari Scalabriniani hanno posto la tenda in questo meraviglioso e tormentato paese, chiamati ad offrire il loro sudore e la loro vita. Nella capitale, Bogotá, hanno eretto un grande seminario, che raccoglie i giovani che si preparano alla vita sacerdotale e missionaria; a Guarne, nel dipartimento di Antioquia, la casa del noviziato e nelle città di Cúcuta e Cartagena due importanti centri missionari per l'attenzione spirituale e assistenziale ai migranti, sfollati e rifugiati; dal gennaio 2002, infine, a Medellín la sede del Propedeutico Scalabrini che già ospita 18 giovani studenti.

P. Pio Battaglia, rettore del seminario di Bogotá, ci ha dato una breve descrizione della situazione in cui vivono i nostri giovani seminaristi e le speranze che essi nutrono per un avvenire di pace e di fraternità.



◆ I giovani seminaristi Scalabriniani di Bogotá

“Il pericolo - dice - è sempre latente. Pur in un clima di guerra cerchiamo di vivere con serenità e speranza. Tasse, mancanza di lavoro in aumento (attualmente il 25%), bollettini quotidiani che parlano di combattimenti sostenuti dall'esercito e con la descrizione di morti violente, sequestri, persone private della libertà, attentati agli oleodotti, alle tubature dell'acqua e della rete elettrica; sfollamenti dei centri urbani e conseguentemente una scia di esodi a causa della violenza; attentati contro la vita di personalità politiche e religiose. Un popolo di centomila persone tra membri dell'esercito, della guerriglia e paramilitari; armati gli uni contro gli altri, contro soprattutto la povera gente e sparsi in tutto il territorio nazionale. La speranza della pace non viene meno anche se non intravediamo il prezzo che dovremo ancora pagare. In mezzo a questo mondo di sofferenze e di attese siamo chiamati a diffondere il messaggio cristiano di speranza, di pace, di perdono, di riconciliazione. Ci sono ancora molte ferite e cuori infranti da sanare; c'è ancora molta strada da percorrere per ridare a tante persone la propria dignità, per vincere profondi risentimenti di odio e di vendetta. Ognuno di noi è chiamato ad offrire se stesso, nel proprio piccolo mondo, come il Signore nella sua passione, per risplendere nella vita di Risorto”.

Con questi sentimenti sei giovani del Seminario Scalabrini di Bogotá, accompagnati da P. Pio, hanno trascorso la settimana santa in una grossa parrocchia, ospiti di una scuola di bambini poveri e diretta dalle Suore Dorotee. Con il loro aiuto, il giovane parroco ha colto l'occasione per realizzare una missione di speranza durante questo santo tempo. ◆

GEMELLAGGIO

**per
ridare
speranza
e futuro**

Gino Dalpiaz

Il Nicaragua, è uno dei paesi dell'America Caraibica, bagnato dal Pacifico e dal Mar dei Caraibi. Dalla sua indipendenza (1821), ha conosciuto difficili periodi di occupazione, di rivolte, di dittature e di guerre civili fino al 1990. Il processo di pacificazione è terminato solo nel 1997 con l'accordo sul problema delle terre tra la maggioranza liberale e l'opposizione sandinista e con la resa dell'ultimo movimento di guerriglia capeggiato dal Fronte Unito Andrés Castro.

La sofferenza per una gran parte della popolazione è continuata, però, l'anno seguente. Infatti, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1998, il Paese è stato gravemente colpito dall'uragano "Mitch" che ha provocato 4 mila morti, 7 mila dispersi, centinaia di migliaia di senza tetto, interrotto molte vie di comunicazione e danni alle strutture in generale. Ha distrutto ponti, centinaia di scuole e centri di assistenza sanitaria ed oltre 20 mila case. L'uragano ha provocato inoltre danni incalcolabili all'agricoltura, tra le principali risorse per l'autoconsumo. Sono stati i piccoli produttori agricoli che hanno sofferto maggiormente. Nonostante gli aiuti internazionali, il Paese continua a soffrire per tanti danni e perdite.

La popolazione (4 milioni e 800 mila) è costituita di meticci (69%), di bianchi, neri e amerindi. Oltre il 50% della stessa vive in assoluta povertà. Oltre il 76% è cattolica. La popolazione si dedica soprattutto al lavoro nei campi agricoli. Innate sono la musica,

naglia, cerca disperatamente la pace e un futuro meno avverso.

Ciò avviene un po' ovunque. Chiacraseca, un paesetto del dipartimento di León, e i dintorni sono un esempio. L'area e la sua gente sono estremamente povere. Il pavimento delle case è ancora in terra battuta. Molte abitazioni, specialmente quelle sparse nei dintorni del paese, hanno ancora precari tetti di paglia. In molte parti non è ancora giunta l'elettricità e fino a qualche tempo fa non c'era l'acqua potabile. Ora, grazie all'impegno di tecnici americani ed europei, può godere di un pozzo di 300 metri di profondità da dove sgorga

l'acqua indispensabile alla comunità e a cui devono ricorrere anche i più lontani. Molti, soprattutto nelle aree periferiche del paese, non hanno mai visto un medico. La loro salute è precaria e la mancanza di assistenza sanitaria ha reso molti apparentemente più anziani e fisicamente dimagriti e sofferenti. Molte persone per mancanza di acqua potabile sono disidratate. In questi luoghi anche la presenza del sacerdote è occasiona-



♦ I bambini e una famiglia di Chiacraseca

la danza, le feste, gli usi e i costumi antichi. Si fondano così il passato e il presente, le civiltà sepolte e le culture attuali.

Dopo le lunghe e sanguinose guerre civili e gli immani danni che ha lasciato il passaggio dell'uragano "Mitch", la povera gente, semplice, accogliente, sacrificata e con una ferrea volontà di uscire dalla miseria che l'atta-

le ed è una vera benedizione la sua visita confortatrice.

Da oltre dieci anni la parrocchia San Michele di Gastonia del North Carolina (USA) ha stretto un gemellaggio con la parrocchia Sacro Cuore di Chiacraseca allo scopo di aiutare la sua popolazione a vincere la battaglia del degrado materiale e sociale.

Durante l'anno, la parrocchia San Michele è impegnata nella raccolta di medicinali, di indumenti, di materiale didattico per le scuole e di fondi finanziari. Ora, grazie agli aiuti rac-



♦ **Giovani davanti alla loro casa-capanna (in alto a destra); P. Dalpiaz, assieme ad alcuni volontari, amministra il sacramento degli infermi (sopra e sotto)**

colti, una cinquantina di giovani della parrocchia gemellata ha la possibilità di frequentare il liceo nella città di León, capitale del Dipartimento. Parte dei fondi raccolti sono anche destinati alla costruzione e ristrutturazione di scuole elementari di Chiacraseca e dintorni, la costruzione di pozzi per estrarre l'acqua potabile e il rifacimento di altre ope-

re e servizi indispensabili alla comunità.

A nome della parrocchia di San Michele, un gruppo di volontari, almeno due volte l'anno, si reca in questo remoto villaggio e vi rimane per oltre una settimana. Il gruppo è costituito da medici, odontotecnici, infermieri e tecnici. Ognuno di essi si assume le spese sia per il viaggio che

per l'alloggio durante la loro permanenza in Nicaragua.

Da qualche anno P. Gino Dalpiaz, uno scalabriniano italo-americano residente a Stone Park (Chicago), accompagna il gruppo per offrire i servizi

religiosi, soprattutto la visita agli ammalati e agli anziani.

I volontari, giunti sul posto, si dividono in piccoli gruppi di tre o quattro prestando ognuno la sua opera secondo la specializzazione della sua professione. I medici dentisti montano un piccolo studio per rimettere in sesto tante bocche e denti cariati. Gli altri medici specialisti visitano nei luoghi più appartati gli ammalati. I tecnici fanno i test per individuare il terreno dove scavare un pozzo. Il sacerdote visita le famiglie, gli ammalati, i bambini nelle scuole. Porta loro la Comunione, celebra la Messa su un altare allestito sotto le piante. E tutto ciò in uno spirito di vera collaborazione e fraternità cristiana.

Senza attendere ricompensa, ma con il solo anelito di rivedere presto tornare in tanti volti sofferenti il sorriso e la garanzia di una pace duratura. In un paese particolarmente rigoglioso, dalla ridente e variata vegetazione, dalla forza di un popolo che nelle vicissitudini della sua storia ha saputo affrontare e vincere le intemperie di guerre e di disordini. Un popolo il cui unico desiderio vuole essere la pace, sicuro che dopo la tempesta e l'uragano tornerà a risplendere il sole. Il gemellaggio, e la fraternità che ne è scaturita nel percorso di questi primi anni tra le due parrocchie, ne vogliono essere un segno. ♦



IL SOGNO D'OLTREMARE

Cristina è giunta al Centro Scalabrini di Manila una sera del 7 luglio 2001. Alcuni amici le avevano suggerito il posto e come arrivarci. Veniva da un villaggio di Mindoro, un'isola montuosa, scarsamente popolata e poco sviluppata. Veniva da un mondo assolutamente estraneo al ritmo confuso e sfrenato della capitale Manila. Nonostante la povertà, gli abitanti dell'isola hanno una solida tradizione culturale e folcloristica da cui traggono un fiero senso di identità etnica.

Cristina è la maggiore di 8 fratelli, 21 anni, con la ferrea volontà di far uscire dal guscio della miseria la sua numerosa famiglia. Con il suo lavoro senza tempo, là nel suo povero villaggio, poteva raggranellare mensilmente appena 2.500 pesos filippini mensili (circa 50 Euro). Un mensile di fame, senza avvenire né studi per i suoi fratellini. In più, negli ultimi tempi il padre aveva abbandonato la famiglia e la mamma si era ammalata.

Da tempo covava il sogno di attraversare il mare, andare lontano, là dove - dicevano - si potevano guadagnare tanti "biglietti verdi" e salvare in quel modo la famiglia da una catastrofe. Aveva pure ascoltato tante storie di

successi e di guadagni; aveva anche visto qualcuno tornare alle sue terre ostentando benessere. Anche la mamma, ogni tanto, la consigliava di andare a cercare fortuna nella grande capitale Manila o di andarsene oltre il mare.

Giunse al Centro Scalabrini con grandi speranze, dove fu aiutata con viveri e ospitata per alcuni giorni. Nonostante la sua decisione, incominciarono i guai propri di chi intraprende il cammino dell'emigrazione senza un piano ben stabilito e calcolato.

Con sé aveva appena il certificato di nascita e la fedina della polizia, fortunatamente pulita, ma bisognava ottenere il passaporto. Inoltrò immediatamente la domanda per ottenerlo. Un iter senza fine: estenuanti code, costi, andirivieni da un ufficio all'altro, il caldo e il caro vita di Manila che non aveva comparazioni con quello del suo villaggio. Comprese allora che il sogno del viaggio e di un lavoro ben remunerato oltremare non erano così facili e semplici come le avevano fatto intendere. I po-

chi risparmi erano ormai agli sgoccioli. Ciononostante, grazie alla promessa di aiuto dei collaboratori del Centro Scalabrini e la volontà di aiutare a tutti i costi la famiglia lontana, si decise a chiedere il permesso per emigrare a Taiwan, forse la meta più accessibile e dove, aveva sentito dire, erano emigrate tante altre persone come lei.

Ma anche da questa nuova meta dovette presto desistere. La somma di denaro richiesta era troppo onerosa e difficilmente accumulabile, nonostante la generosità e la buona volontà delle persone amiche che aveva incontrato presso il Centro.

Un secondo intento fu quello di emigrare in Corea. Fortunatamente dal Centro le fecero aprire gli occhi e scoprì che sarebbe stata contrattata illegalmente, con il pericolo di cadere nelle mani di sfruttatori di carne umana.

Infine, le fu offerto un posto di lavoro come aiutante dome-

Paulo Prigol

♦ Il nuovo complesso edilizio in tre corpi del Centro Scalabrini di Manila



stica in Medio Oriente. Nonostante fosse ignara della lingua, della cultura, delle restrizioni per la pratica della sua fede cattolica, degli usi e costumi di un mondo sconosciuto, accettò l'offerta e intraprese il viaggio, disposta ad affrontare tanti sacrifici, ai quali comunque era stata abituata fin da piccola.

Il salario promesso non era granché, ma era sempre più di quello che poteva guadagnare se fosse tornata al suo villaggio: 196 bigliettoni verdi.



◆ Celebrazioni in occasione della Giornata delle Migrazioni e dell'inaugurazione del Centro Scalabrini di Manila

Questa è una storia, fra le tante, che narrano le difficoltà e le innumerevoli peripezie che quotidianamente circa 2400 filippini affrontano nella ricerca di un lavoro fuori dalla patria. Il Centro Scalabrini da nove anni è testimone oculare di questi esodi e di tanto dolore. Storie come questa sono molto comuni specialmente tra le donne e soprattutto fra quelle che portano su di sé responsabilità familiari. Si annoverano anche molte storie di emigranti a cui l'emigrazione ha portato la fortuna economica ed ora sono, oltre che per le famiglie, anche per il Paese, fonte di risorse grazie alle rimesse.

Da nove anni il Centro Scalabrini assiste e accompagna migliaia di candidati all'emigra-

zione. Aprì le sue porte proprio il 1° giugno 1993, anniversario della chiamata al cielo del Beato Scalabrini. L'indirizzo che il Beato trasmise ai suoi missionari è quello che guida e sostiene il loro lavoro apostolico per superare tante difficoltà: fare in modo che l'emigrazione, un diritto umano e sacro, diventi una vera risorsa, sia per chi si allontana dalla propria patria e per il Paese ospitante, sia per quanti sono privati degli affetti dei propri cari lontani.

Un secondo compito del Centro, di non minore importanza, è quello di cercare di frenare l'esodo di tante persone che potrebbero essere di grande utilità per il Paese e di promuovere quindi fonti remunerative che

consentano una dignitosa sopravvivenza.

La popolazione migrante filippina è prevalentemente cattolica praticante. Il pericolo di abbandonare la pratica religiosa, di cadere nelle mani di sfruttatori o di sette in tante parti del mondo è sempre in agguato. Di qui la necessità di promuovere anche al di là delle frontiere l'assistenza religiosa con strutture e persone dedicate a coinvolgere i propri connazionali nella chiesa locale e facilitarne l'inserimento. Sappiamo di tante comunità filippine sparse nel mondo che sono veri centri di fede e di esempio di vita cristiana. Comunità migranti, ma soprattutto comunità missionarie. Ne sono un esempio, tra tantissime altre, le 36 comunità di Roma, per le quali il Papa aveva programmato una visita pastorale, ma che non ha potuto effettuare per un improvviso disturbo fisico. Significativi senza dubbio questo e tanti altri gesti privilegiati verso le comunità dei migranti del pastore universale.

Il tasso annuo di crescita della popolazione filippina è uno dei più elevati dell'Asia, ma è altrettanto elevata la percentuale

di coloro che intraprendono ancora oggi la via dell'emigrazione. Sono oltre 7 milioni i filippini, su una popolazione di circa 99 milioni, che lavorano in 193 paesi del mondo delle migrazioni o navigano per le rotte di mari e oceani.

In questi primi nove anni il Centro Scalabrini, nonostante le precarie strutture, certo insufficienti per tante necessità, ha accolto e aiutato in varie forme migliaia e migliaia di uomini e donne che intendevano emigrare. Nel frattempo, è andata crescendo anche la necessità di maggiori strutture. Inizialmente sembrava un sogno irraggiungibile, soprattutto per la mancanza di mezzi economici. Un sogno però che ha avuto una risposta concreta nell'Anno Giubilare, quale segno di solidarietà per tante persone travagliate, dalla nostra Provincia religiosa Santa Francesca Cabrini. A distanza di nove anni lo stesso, grazie alla generosità di molti collaboratori, della stessa Provincia e del programma di "Solidarietà Scalabriniana" promosso dalla Direzione generale dei Missionari di San Carlo e di cui si è fatta promotrice anche la rivista "Scalabriniani", è divenuta realtà ed ora il Centro può contare su un complesso edilizio che permetterà nel futuro di continuare con efficacia l'opera benefica iniziata allora.

La nuova costruzione può ospitare temporaneamente migranti, rifugiati, marinai e pescatori; dare loro assistenza legale e spirituale, servizi vari di orientamento perché non venga meno loro la speranza di un avvenire più umano e meno travagliato. Le parole di Gesù: "Ero straniero e mi hai accolto" (Mt. 25) continueranno ad essere il motore della missione scalabriniana in questa terra asiatica. A quanti hanno aiutato nel passato, la gratitudine di tanti migranti che per adozione sono ora nostri fratelli. E il nostro grazie per quanti, anche per l'avvenire, vorranno accompagnarci in questa missione di solidarietà e di comunione. ♦

DUE SANTI A CONFRONTO

Ernesto Fabbian

Massimo Rinaldi, missionario e vescovo, e Giuseppe Marchetti, martire della carità, sorprendono per la loro somiglianza. I due nascono nel 1869, appena 24 giorni di differenza.

Fin da piccoli, manifestano il desiderio di diventare sacerdoti e missionari: chierichetti, seminaristi esterni per impossibilità di pagare la retta; poi, con l'aiuto dei buoni, seminaristi interni.

Da chierico, Marchetti ammira il martirio dei missionari e manifesta il desiderio di esserlo pure lui. Rinaldi, dai 14 anni, dorme su tavole per il resto della sua vita, anche da Vescovo.

Ambedue amano il lavoro. Rinaldi la terra e Marchetti il molino. Sacerdoti e pastori zelanti fino all'eroismo.

Hanno un carattere deciso e feroce. In 15 giorni Marchetti decide di partire come cappellano di bordo per accompagnare i migranti in Brasile. Il Governatore dello stato di San Paolo lo chiama "Il Padre Voglio". Rinaldi scappa di casa per Piacenza e poi per il Brasile, all'insaputa dei parenti, perché non lo trattenessero.

Eroi dell'attività pastorale: Marchetti viaggia anche per 800 km lontano da San Paolo. Rinaldi da un luogo all'altro in una regione vastissima coperta di foresta vergine. A cavallo fin dove potevano arrivare; altrimenti, a piedi.

Abili costruttori. Rinaldi termina la chiesa parrocchiale di Encantado, costruisce varie cappelle, a Roma la Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani; poi da vescovo la Casa del Clero, il Convitto Vescovile per giovani studenti e la Colonia Agricola per fanciulle orfane. Marchetti, il 15 febbraio 1895, colloca la prima pietra dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo a San Paolo e l'8 dicembre dello stesso anno, lo inaugura.

Scrittori. Rinaldi, avvia le scuole serali, scrive su "L'Emigrato Italiano" e "L'Unità Sabina". Marchetti, avvia la tipografia dell'Orfanotrofio e fonda il giornale "Il Colombino".

Fatti straordinari. Marchetti, a San

Paolo espone il sogno dell'Orfanotrofio sul sagrato della chiesa, quando sulla soglia della stessa appare un ricco benefattore, il quale, udita l'intenzione di Marchetti, lo porta sul posto dove egli ha una proprietà adatta e gliela regala.

Rinaldi, ricevendo l'impresario dei lavori del Seminario Diocesano, al quale doveva una elevata somma, gli dice: "Aspetta la posta!". L'impresario apre una busta ed estrae un assegno con la somma esatta che gli era dovuta.

Niente pomposità. Nelle solenni celebrazioni pontificali, Rinaldi sembra un condannato, rassegnato, sereno e ispirato. Marchetti bussa invano più volte al portone della Baronessa Veridiana Prato, ma la prima a stancarsi è la nobildonna, che alla fine gli dona tutto il legname per la costruzione dell'Orfanotrofio ed esclama: "Quel sacerdote porta scolpite nel volto le bellezze delle virtù divine".



I Servi di Dio Giuseppe Marchetti e Massimo Rinaldi

Verso gli altari

Il 17 giugno 2001 l'Arcivescovo Luciano Mendes, membro del Tribunale Ecclesiastico di Canonizzazione, sottolinea: "Ho avuto l'occasione di conoscere meglio le sue eroiche virtù e la sua vita esemplare, modello di giovane sacerdote e missionario. Mi ha impressionato la sua dedizione alle vittime del tifo e il fatto di aver contratto la stessa malattia che lo portò alla morte dopo appena un anno e dieci mesi di apostolato in Brasile. La sua Beatificazione contribuirà ad aumentare l'impegno verso i migranti e verso i bambini orfani e abbandonati".

Nel trigésimo della chiamata al cielo di Rinaldi, il card. Rossi afferma: "La sua opera missionaria in Brasile, il suo zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale in Roma, la sua completa dedizione per il popolo di Rieti non potranno mai dimenticarsi. Trascuro se stesso. Fu tutto per gli altri... Fu fervente nella preghiera, praticò assidua la cristiana mortificazione, non curò gli onori, abborrì le ricchezze, mai guardò per sé, lavorò e soffrì per il bene delle anime fino all'estremo della vita". ♦

PREMIO ALLA CULTURA DELLA GRATUITÀ



Gaetano Saracino



Una pagina nuova della storia della città di Roma è stata scritta nella parrocchia scalabriniana Santissimo Redentore ed ha avuto il suo motore proprio nel centro Giovanile Giovanni Battista Scalabrini ad essa annesso. Per la prima volta un'unità di crisi veniva istituita in un luogo non istituzionale e non a caso. Alle competenze specifiche delle istituzioni si aggiungevano le risorse dei volontari e le forze del centro stesso. La comunità si ritrovava attorno alla sua casa, quella chiesa e quel luogo sempre aperti ed accoglienti verso tutti. Con notevole ammirazione la stampa riportava la serenità vissuta in questo contesto anche se si era immersi in una triste tragedia. Cominciavano a sopraggiungere gesti di solidarietà ed attestazioni di stima delle istituzioni e dalle varie curie, ma anche gente semplice non disdegnava la sua partecipazione attraverso preghiere e semplici lettere. Da Milano scriveva un signore: "... sono rimasto colpito dal suo zelo sacerdotale di Missionario di San Carlo... il Beato Scalabrini interceda per tutti i

fedeli della parrocchia affidata ai suoi Missionari...". Parole che ricordano vicende di altri tempi, forse, ma che nel cuore e nei gesti della gente comune hanno una giusta collocazione.

Da lì si è scritto e si è detto tanto... ma non una parola in più rispetto a quello che realmente fanno i volontari ed i cristiani impegnati in questa realtà identificata da tutti come scalabriniana. Qualche cronista (sono sempre gli stessi pure loro) ci chiedeva della mensa che offre oltre 30.000 (trentamila!) pasti l'anno, cotti e serviti dai volontari per tutto l'anno, della Festa dei Popoli di maggio ormai giunta alla sua 12ª edizione. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte e questa è una collina dal nome emblematico: Gran Paradiso, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio e qui brilla la luce del carisma dei missionari Scalabriniani... Proprio da qualche giorno l'invito della Fondazione del Banco di Roma di istituire il premio nazionale di Volontariato proprio nel Centro Giovanile G. B. Scalabrini di Roma. Il seme caduto in terra porta i suoi frutti. Il 4 aprile, nella sede parrocchiale, la Fondazione Italiana per il Volontariato, con il contributo di Telecom Italia e dell'Unione Europea, ha consegnato il premio annuale a nove istituzioni di volontariato. Ai numerosi volontari della parrocchia hanno consegnato una targa d'argento in riconoscimento degli aiuti offerti

a tante persone ferite o private della loro abitazione a causa dell'esplosione provocata da una fuga di gas il 27 novembre 2001 e che ha distrutto inoltre alcuni edifici nel quartiere di via Ventotene, a pochi metri dalla chiesa parrocchiale. Otto sono state le vittime della grave catastrofe, tra cui 4 pompieri e 4 fedeli molto legati alle attività parrocchiali. Molti volontari della parrocchia, del Centro Giovanile e dell'Associazione San Vincenzo sono accorsi immediatamente. Hanno creato una unità di crisi nei locali parrocchiali, portando i primi



♦ Il Centro Giovanile e via Ventotene dove è avvenuta l'esplosione di gas (in alto); P. Gaetano Saracino tra ospiti della mensa (sopra)

soccorsi, alloggiando e procurando il vitto per quanti erano rimasti improvvisamente privati della loro abitazione. Alla cerimonia di premiazione hanno preso parte Carlo Santini, presidente della Fondazione, Giulio Theodoli, vicepresidente, Grazia Sestini, sottosegretario del Ministero del lavoro e volontariato, Walter Veltroni, sindaco di Roma, P. Sandro Gazzola, parroco, P. Gaetano Saracino, direttore del Centro Giovanile, Nilla Manzi Tavazza e molti volontari. ♦

UN ANGELO MISSIONARIO

Lorenzo Bosa

A 42 anni dal ritorno alla Casa del Padre dello scalabriniano P. Angelo Toniolo, il comune di Cassola (Vicenza) ha reso omaggio alla sua memoria intitolando con il suo nome la via del paese dove egli nacque l'11 maggio 1930. Nella stessa via vivono ancora i parenti e molti amici che ricordano con affetto e venerazione la figura scarna, sempre serena, nonostante il male che covava e che si era manifestato fin dall'inizio della sua corta vita missionaria in Belgio. L'omaggio vuole essere una doverosa espressione di gratitudine anche verso tanti altri sacerdoti, missionari e missionarie scalabriniani e di altre congregazioni di origine casolese, molti dei quali oggi svolgono il loro apostolato in varie parti del mondo.

Con altri nove fratelli, P. Angelo visse in seno a una famiglia patriarcale e profondamente cristiana. Frequentate le scuole elementari a Cassola, continuò gli studi, prima nel vicino Seminario Scalabriniani di Bassano del Grappa e in seguito in quelli di Rezzato (Brescia), Cermenate (Como) e Piacenza. Negli stessi anni, altri compaesani avevano scelto il cammino della vita sacerdotale e missionaria. Egli si consacrò definitivamente alla stessa con i Voti religiosi nel 1951. Fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1960.

Nella richiesta di ammissione di appartenere alla Congregazione Scalabriniana, che P. Angelo rivolse dopo l'anno di noviziato, aggiunse alla solita formula un pensiero che ancora oggi rivela un presagio e il doloroso mistero della sua prematura morte e soprattutto la sua decisione di offrire la sua vita per il bene dei migranti: "Chiedendo di emettere i S. Voti religiosi spero di ottenere la grazia di poter appartenere definitivamente alla famiglia scalabriniana e di offrirmi in olocausto gradito a Dio, e così di santificare l'anima mia e quella degli emigrati. Gesù me ne dà l'esempio e mi invi-

ta: voglio rispondere al suo appello generosamente".

Dopo l'ordinazione sacerdotale, P. Angelo fu destinato alle missioni del Belgio tra gli emigrati, in gran parte minatori, sparsi in vari villaggi, che egli raggiungeva con una motocicletta, mettendo a rischio anche la sua salute a causa degli orari e del clima. Nell'agosto dello stesso anno, a cinque mesi appena dal suo arrivo in terra di missione, P. Angelo si trovò a Marcinelle (Belgio), presso la tragica miniera del Bois-du-Cazier dove perirono 263 minatori emigrati di varie nazionalità. Testimoni oculari ricordano il suo esempio instancabile di azione consolatrice svolta tra i familiari dei minatori periti e per la cui salvezza egli si era offerto vittima.

Il parroco di Wansin (Belgio), Don Ernest Frison, fu legato a P. Angelo da una vicendevo-



P. Angelo Toniolo
1930 - 1960

le e profonda stima. Fu a visitarlo durante la sua degenza all'ospedale di Rovereto e rimase con lui qualche giorno. Dopo la chiamata al cielo, in un italiano stentato, affermò del suo amico: "Figlio del cielo, portando il nome d'Angelo, egli doveva ritornare verso il luogo dell'origine. Angelo l'era. Non ha rubato il suo nome. Dio mi ha preso il meraviglioso prete italiano che avevo la fortuna di conoscere da circa due anni e assieme al quale ero legato da una amicizia profonda. L'avevo in Italia, ora l'ho in cielo".

Un'altra testimonianza ricorda il pellegrinaggio a Lourdes che P. Angelo compì nell'agosto 1958 con i sacerdoti ammalati. Partì assai debilitato e con forti



P. Angelo Toniolo il giorno della Prima Messa a Cassola con il parroco don Ermenegildo Zennari e con il cugino P. Giacomo Battaglia

dolori e febbre. Lungo il viaggio migliorò notevolmente e si prestò ad aiutare gli altri sacerdoti ammalati. La Madonna aveva premiato la sua fede e la volontà di servire il prossimo. Ritornato al suo paese natale fu accolto come un miracolato. Ma il male covava e ben presto tornò a sacrificarlo e a consumare il suo fisico con forti dolori.

P. Angelo rimase in Belgio fino ai primi mesi del 1958, quando, stremato di forze, dovette essere ricoverato nella Casa Scalabriniana Maria Assunta di Arco (Trento).

Trascorse gli ultimi giorni della sua vita terrena nell'ospedale di Rovereto. Al fianco del

♦ **P. Angelo Toniolo il giorno della Ordinazione Sacerdotale (Bassano del Grappa 17 marzo 1956); con i fratelli Angela e Mario; celebrazione eucaristica a Marcinelle**



chiedeva di offrire al Signore la sua sofferenza e la sua vita, specialmente per la santificazione dei sacerdoti e dei missionari della Congregazione, il suo volto si illuminava ed egli acconsentiva anche perché sapeva che ciò era allora un espresso desiderio e una specifica consegna dei Superiori per i missionari della Casa Maria Assunta.

Quando egli stesso intravvide vicina la chiamata del Signore e preoccupato per la repentina e tragica morte del fratello Mario di appena 22 anni, chiamò a sé papà Luigi, mamma Pasqua Assunta e le sorelle Rosina e Angela. Chiese loro: "Siete contenti, se morissi, di fare la volontà di Dio?". Si rassereno solamente quando espressero il loro consenso e proseguì chiedendo che gli amministrassero l'Estrema Unzione e gli portassero il Viatico.

Il superiore della Casa Maria

Assunta, comunicando il decesso, ricorda l'esempio dato ai confratelli per il modo con cui sopportò la durissima prova, in completo abbandono alla volontà di Dio e l'ammirazione di quanti l'hanno assistito per la rara pazienza e che mai "ebbe a fare lamenti di uomini e di cose".

Personalmente ricordo il sorriso di P. Angelo. Come compaesano l'ho contemplato fin da ragazzino con altri seminaristi e ammirato nel presbiterio della parrocchiale di Cassola durante le sue vacanze estive. Anche a lui devo la mia decisione di far parte della Congregazione Scalabriniana. Al suo ritorno in Italia a causa della malattia ci incontrammo per l'ultima volta sulla scalinata d'ingresso del grande Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Frequentavo allora il corso teologico, a pochi anni dalla mia ordinazione sacerdotale. Nell'abbracciarmi, mi bisbigliò all'orecchio: "Sempre avanti e non ti scoraggiare. La vita del missionario è bella".

A seguire le orme di P. Angelo nella vita missionaria è soprattutto sua sorella Pierina, ora Suor Claudia, delle Missionarie Scalabriniane, che colse l'ultimo sorriso angelico di suo fratello e che da oltre 30 anni nella casa di cura Villalba di Bologna è quotidianamente al fianco di medici e chirurghi nella cura degli ammalati. Grazie a lei devo questo ricordo di suo fratello P. Angelo. ♦

suo letto era ricoverato un altro sacerdote della Val di Cembra, che rimase profondamente edificato e dopo le sue dimissioni dall'ospedale volle visitare P. Angelo divenuto ormai un caro amico. Testimoniò dopo la sua morte: "Posso dire di aver ricevuto sempre molteplici eloquenti insegnamenti dal carissimo P. Angelo, non a parole, ma dal soave, angelico esempio di bontà, delicatezza, serenità ed amore evangelico che trasparivano da tutto il suo comportamento".

Al capezzale si susseguirono persone amiche. Quando gli si



UNA EMIGRATA PRIMA SANTA BRASILIANA

Santa Paolina Visintainer

La sua salma riposa non lontano dal Seminario Scalabriniano Giovanni XXIII e dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile). La sua tomba, da molti anni, è meta di pellegrinaggi di credenti e non credenti, d'ogni razza e colore. Innumerevoli sono le grazie concesse dal Signore per sua intercessione. Giovanni Paolo II l'ha iscritta nell'albo dei Beati il 18 ottobre 1991 durante una solenne celebrazione nella città di Florianopolis (Brasile) e il 19 maggio 2002 in Piazza San Pietro l'ha proclamata Santa.



Santa Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù, al secolo Amabile Visintainer, nacque il 16 dicembre 1865 a Vigolo Vattaro (Trento), secondogenita di 14 fratelli. Una famiglia povera di beni materiali la sua, ma esemplare e ricca di virtù cristiane.

All'età di 10 anni, con i suoi genitori e fratelli, emigrò in Brasile, precisamente nello stato di Santa Caterina, dove, grazie all'emigrazione italiana di allora, sorsero vari paesi che portano ancora oggi il nome di altrettanti paesi del Nord d'Italia, come Val-sugana, Bezenello e, tra altri ancora, Nova Trento - Vigolo, il nome del suo paese natale.

La famiglia Visintainer fece parte di quella massa di emigrati che per molti anni è stata costretta ad abbandonare la patria alla ricerca di un pane e di una vita meno travagliata. Deve essere stata una di quelle tante famiglie che alla loro partenza invadevano le stazioni, in attesa del convoglio per il porto e poi la na-

ve per il Brasile. Uomini robusti ed inquieti, mamme che attendevano con tanto amore ai loro piccoli, giovani intenti a rinchiudere e rifare i sacchi e le consuete valigie. Ci torna familiare la scena descritta dal Beato Scalabrini, di passaggio alla stazione di Milano: "... vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro e portavano in

collo i loro bambini, fanciulle e giovinette, tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori".



◆ Vigolo Vattaro (Trento), paese natale di Santa Paolina

◆ Ricostruzione della casa-capanna dove è nata la Congregazione e Nova Trento-Vigolo nello stato di Santa Caterina



Una famiglia che diede al mondo una santa emigrata e che per il Brasile è la prima santa.

Il 12 luglio 1890, all'età di

La famiglia di Santa Paolina, come tante altre famiglie emigrate, fu portatrice di profondi valori umani e cristiani, propri anche della gente trentina.

L'emigrazione in Brasile avvenne negli anni durante i quali il Beato Scalabrini programava la fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo per l'assistenza ai numerosi emigrati che partivano per le Americhe e già inviava i suoi primi Missionari. La sua fu una famiglia che non si lasciò sedurre dalla fame del pane materiale, ma che conservò intatto lo spirito di fede e di fedeltà al Signore.

25 anni, Amabile, con un'altra amica italiana, Virginia Nicolodi, partì da casa e andò a vivere in un povero casolare per assistere una donna abbandonata e ammalata di tumore. Quel giorno è considerato la data di fondazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione.

Un altro piccolo gruppo di donne generose si era unito loro poco tempo dopo. Nel 1895, il vescovo di Curitiba, Mons. José de Camargo Barros, approvò la nuova Congregazione e nel dicembre dello stesso anno il piccolo drappello di suore emise i primi voti. La Congregazione,

pur soffrendo la povertà di quei tempi, cominciò ad espandersi da Vigolo a Nova Trento e nel 1903 a San Paolo, dove nel quartiere di Ipiranga, poco lontano dall'Orfanotrofio Cristoforo Colombo fondato nel 1895 dal giovane missionario scalabriniano e servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, iniziò l'opera Sagra Famiglia, un orfanotrofio per i figli degli ex schiavi e i loro figli. L'abolizione legale della schiavitù era avvenuta appena qualche anno prima, nel 1888.

Seguirono altre fondazioni. Nel 1909, la santa fondatrice affrontò una terribile prova. Per ben nove anni dovette vivere relegata dalla sue consorelle a causa di malintesi e di false calunnie. Solo nel 1918 poté ritornare alla Casa Madre e si dedicò ad accudire le suore anziane e ammalate e a cercare le fonti storiche della sua Congregazione.

Fu chiamata alla Casa del Padre nel 1942, dopo una vita di orazione, di servizio soprattutto alle consorelle ammalate e di grandi sofferenze fisiche a causa di una progressiva malattia che la rese cieca negli ultimi anni della sua vita terrena, ma una vergine pronta e con la lampada accesa per l'incontro con il suo sposo. ◆

ARTEMIDE ZATTI un altro emigrato alla gloria degli altari

La domenica 14 aprile, Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari il confratello laico salesiano Artemide Zatti: un emigrato partito con la sua famiglia all'età di 17 anni per l'Argentina. Il Beato Artemide nacque il 12 ottobre 1880 a Boretto (Reggio Emilia). A nove anni si guadagnava già la giornata lavorando come bracciante. La sua famiglia, come tantissime altre provate dalla povertà, emigrò nel 1897 al paese sudamericano, stabilendosi nella città di Bahía Blanca. Dopo tre anni, Aristide, consigliato dal parroco, Don Carlo Cavalli, entrò nell'aspirantato salesiano di Bernal. Assistendo un giovane sacerdote affetto da tbc, ne contrasse la malattia. Fu inviato allora a Viedma, una cittadina con un clima più adatto e un ospedale dove fungeva da infermiere il salesiano P. Evasio Garrone. Questi invitò Artemide a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, suggerendogli di fare la promessa, se fosse guarito, di dedicarsi agli ammalati. Guarì misteriosamente e coerentemente alla promessa fatta si dedicò, prima presso la farmacia dell'ospedale e poi, dopo la morte di P. Garrone, come vicedirettore, amministratore, esperto infermiere, stimato dagli ammalati e dai medici. La sua opera si estese a tutta la città e dintorni. Accorreva ad ogni ora del giorno e della notte, con qualunque tempo, raggiungendo le case e i tuguri, consolando e curando. Fu un uomo di facile rapporto umano, con una visibile carica di simpatia, lieto di potersi intrattenere con la gente umile. Ma fu soprattutto un uomo di Dio. Al cadere da una scala nel 1950, si manifestarono i sintomi di una grave malattia, che egli stesso diagnosticò e accettò serenamente. Si spense il 15 marzo 1951. ◆





L'ACQUA DELLA SPERANZA

Il Carisma Scalabriniano fa rinascere la speranza in Ressano Garcia in Mozambico

Ressano Garcia, 10.000 abitanti, alla frontiera sud del Mozambico, è luogo di transito per il Sudafrica. La popolazione, simpatica e accogliente, vive in precarie condizioni di infrastrutture, di nutrizione e di povertà che incidono nella proliferazione di malattie, nella mortalità precoce, nell'uso di droga e in altri problemi sociali.

Città di frontiera politica, di transito internazionale di persone e di trasporto di merci, Ressano Garcia è centro di confluenza migratoria, sia verso il Sudafrica, sia per il rientro settimanale di circa 900 lavoratori deportati. Non solo: vi si riscontra un'emigrazione femminile dalle regioni periferiche del Paese nel tentativo di vendere i prodotti nei mercatini locali, di bambini e adolescenti orfani, migranti che cercano la sopravvivenza con il sogno di un futuro migliore.

Le Suore Scalabriniane, accogliendo l'invito della Chiesa locale, dal 1994 vivono la loro missionarietà in questa comunità. Tra le varie iniziative apostoliche a cui hanno dato vita, emergono: la Scuola Giovanni Battista Scalabrini; il laboratorio di lavori artigianali e professionali; il Centro di Promozione e Accoglienza del minore migrante, orfano e di strada; la pastorale parrocchiale; il progetto di risanamento del territorio.

La scuola G. B. Scalabrini conta 312 alunni, compresi in varie fasce di età. Gli obiettivi che la stessa si propone sono: garantire un'educazione qualificata e professionale ai bambini bisognosi, in vista della loro integrazione sociale; offrire mezzi per l'alfabetizzazione degli adulti, specialmente dei giovani, delle ragazze madri e delle donne in generale; favorire un'assistenza alle persone portatrici di traumi causati dalla guerra o dall'esilio e di altri problemi. Nella scuola si svolgono corsi di artigianato frequentati da bambini, bambine, ragazze madri e da donne in generale.

Il Centro di Promozione e Accoglienza del Minore Orfano e di Strada (CPAMOR) ha come obiettivo l'accoglienza, la promozione e l'educazione dei bambini, valorizzando soprattutto le loro capa-

cià e responsabilità, aiutandoli a superare le difficoltà, senza causare loro ulteriori traumi psicologici. Il Centro ospita 20 bambini, di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, che si dedicano allo studio, ai lavori artigianali, alla conservazione dell'ambiente, alla coltivazione di verdure e al giardinaggio.

Le Suore inoltre sono impegnate nella pastorale catechetica, giovanile, familiare e vocazionale della comunità di San José di Ressano Garcia. L'azione socio-pastorale nella zona si completa con la ricerca congiunta di soluzioni per infrastrutture basilari. Fa parte di questo programma la realizzazione, vicino alla scuola, di due pozzi artesiani che forniscono l'acqua necessaria al centro socio-pastorale delle Suore e distribuiscono acqua potabile alla popolazione; prima, l'unica fonte disponibile era il fiume inquinato.

Un'altra attività è il Progetto di risanamento del territorio cittadino. Le Suore coordinano il progetto che si realizza con la partecipazione dei responsabili della comunità civile e religiosa. Lo



♦ I bambini di Ressano Garcia: nell'orto e con le Suore costruendo la propria casa

stesso comprende anche il risanamento del fiume che quasi ogni anno provoca alluvioni e danni. La presenza e l'azione missionaria delle Suore Scalabriniane contribuiscono alla promozione della vita, in questo popolo migrante, e... fanno rinascere in loro la speranza! ♦

INCONTRI QUOTIDIANI SOLOTHURN

Marianne Buch

Non sono mai affollati i treni in Svizzera, nemmeno quelli che trasportano i pendolari al mattino: i passeggeri siedono silenziosi e composti, molti affondati tra le pagine di un quotidiano, altri con lo sguardo lontano, assente.

Ho conosciuto Lin, thailandese, durante il tragitto in treno da Solothurn a



♦ Marianne (a destra) con giovani donne rifugiate durante un incontro di preghiera; dei 268 thailandesi del Canton Solothurn, 211 sono donne



Grenchen, dove lavoro come animatrice pastorale in una parrocchia svizzera ad alta percentuale di stranieri.

Nel Canton Solothurn, gli stranieri con regolare permesso di soggiorno erano, all'inizio di febbraio 2001, 41.550, provenienti da 139 paesi e costituivano il 23,66% della popolazione residente.

Guardando più da vicino le cifre, ci si accorge dell'importanza della presenza femminile, originaria soprattutto dall'Asia. Dei circa 268 thailandesi che vivono nel Cantone, ad esempio, ben 211 sono donne, spesso "importate" come mogli o compagne.

Lin si trova in Svizzera da circa dieci anni. Durante i nostri viaggi in treno emerge a poco il racconto della sua vita. È nata in Thailandia da genitori cinesi e ha potuto frequentare la scuola solo per pochi anni; poi, le necessità della famiglia l'hanno costretta a lavorare. Solo a fatica riesce a decifrare le lettere della scrittura thailandese e di quella europea, giusto quanto è necessario per lavorare come commessa in un negozio di generi alimentari thailandesi.

Certamente qui non è stato facile per lei: "Io sempre molto lavorare, molto lavorare", dice nel suo tedesco stentato. "Primo marito vuole sempre io lavorare e poi niente buono. Io allora andata via". In seguito ha conosciuto il suo attuale marito, un uomo con un lieve handicap. Di lui parla con stima: "Adesso marito buono. Noi sposati". Nelle foto del matrimonio che mostra con orgoglio si

notano aspetti della cultura thailandese e della religione buddista. "Marito con piccola malattia, ma bravo. Viene prendermi al lavoro con auto e poi subito a casa". Per il resto le nostre conversazioni riguardano il lavoro, il tempo, la cucina...

A volte passiamo di fronte alla grande ed invitante vetrina del ristorante di una catena di supermercati. "Una volta anch'io sedermi là e bere un caffè", dice Lin guardando con desiderio la gente seduta ai tavoli. Un desiderio semplice. Ma per quante donne, migranti come lei, rappresenta quasi una meta, l'attesa di uscire dalla invisibilità sociale e di essere riconosciute, accolte a pieno titolo nella loro dignità, come donne e come migranti con una pelle, una lingua diverse?

Pensando a Lin e a tante e tanti come lei, mi accompagna una preghiera: "Ti sei fatto uomo, Gesù e chiedi accoglienza in ogni persona, nei piccoli, negli stranieri che popolano le nostre strade. Ti sei fatto uomo, e chiedi un amore creativo che liberi la tua bellezza in ogni persona. Tu, che sei il nostro anelito più profondo, Gesù, ti fai piccolissimo, perché ti riconosciamo in ogni persona, negli stranieri che popolano le nostre strade". ♦

AVVERTIMENTI agli emigranti

Nella seconda metà del XIX secolo, grazie anche allo sviluppo delle vie di comunicazione, marittima e terrestre, insieme alla povertà e alla disoccupazione seguita ai processi di trasformazione economico-industriali, l'emigrazione europea assunse un'imponenza eccezionale. Non va dimenticato che nell'Ottocento ebbe termine la schiavitù in nazioni come gli Stati Uniti e il Brasile, che fondavano la loro economia agricola proprio sul lavoro degli schiavi, importati specialmente dall'Africa. Si prospettò, quindi, la necessità di sostituirli con un'altra forza-lavoro: gli emigranti, appunto. Alle correnti dell'Europa nord-occidentale (Regno Unito, Irlanda, Germania, Belgio) si aggiunsero ben presto quelle dell'Europa orientale (Russia e Polonia) e dell'Europa meridionale (Italia, Spagna e Portogallo). Particolari mete di emigrazione furono il Brasile, l'Argentina, l'Australia, il Canada ma soprattutto gli Stati Uniti che dal 1850 al 1900 accolsero circa 17 milioni di immigrati, di cui 15 milioni provenienti dall'Europa. Durante questo lungo periodo a cavallo del secolo XX, le nazioni da cui partirono più emigranti furono soprattutto l'Irlanda e l'Italia. Dal 1876 (anno di inizio delle rilevazioni italiane sull'emigrazione) fino al 1914 espatriarono 14 milioni di italiani.

Tutti conosciamo le difficili condizioni di vita dell'emigrante nelle varie fasi di partenza, viaggio e arrivo in terra straniera. Una preziosa opera di assistenza venne svolta da due istituzioni fondate da mons. Scalabrini e cioè, i Missionari di San Carlo e la Società S. Raffaele, attiva specialmente nei porti di imbarco e sbarco degli emigranti.

Risultano storicamente interessanti gli "Avvertimenti" che riportiamo in questo articolo, rivolti agli emigranti italiani sia al momento della partenza verso gli Stati Uniti e sia al momento del loro arrivo. ♦

Alla partenza

Piacenza, 1891

Comitato centrale di patronato dell'emigrazione italiana
Il Presidente - G. B. VOLPELANDI

In questi ultimi mesi l'Italia ha fornito agli Stati Uniti un numero d'emigranti assai maggiore di qualsiasi altra nazione d'Europa. Si crede da taluno che gli Stati Uniti d'America siano una terra promessa e che basti pertanto recarvisi per diventare subito, non solo benestanti, ma anche ricchi. Riesce opportuno rammentare che troppo pochi sono quelli che riescono a far fortuna in proporzione dei molti che rimangono delusi. Per alcuni il recarsi in America può essere vantaggioso, per altri è migliore consiglio adattarsi a sopportare la povertà e la miseria nel loro paese, anziché esporsi al sicuro pericolo di maggiore sventura negli Stati Uniti. Per quelli però che risolvono di emigrare nell'America settentrionale pubblichiamo questi avvertimenti:

1. Gli Stati Uniti d'America esigono al presente un'osservanza più rigorosa delle leggi che vietano lo sbarco a quegli emigranti i quali, per qualche



♦ Emigranti italiani, appena sbarcati a New York e bisognosi di pratiche, sono accompagnati agli uffici della S. Raffaele o alla Società per gli Italiani Immigrati

♦ Gruppo di italiani immigrati respinti in attesa di reimbarco per l'Italia



difetto fisico o morale, non sono (o tra breve non saranno) capaci di procurarsi il sostentamento. Perciò i vecchi, gli storpi, i ciechi, i sordomuti e tutti quelli che sono affetti da malattie contagiose, da alienazione mentale e da altre infermità, sono respinti.

2. Con la stessa facilità vengono rimandati in Italia quegli emigranti che hanno subito la pena del carcere e quelli il cui biglietto di trasporto venne pagato ad altri, verso i quali hanno contratto un debito da soddisfarsi con un lavoro determinato e con obbligazione di rimanere soggetti a qualcuno.

3. I vedovi e le vedove con fanciulli faranno meglio a non muoversi d'Italia, perché al loro arrivo a New York, non verrà loro dato il permesso di sbarcare. E qualora le circostanze fossero così eccezionali da ottenere il permesso di sbarcare, si ricordino bene di provvedersi, prima di lasciare il proprio paese, delle seguenti cose: a) Del preciso indirizzo dei parenti od amici che hanno in America. Non si fidino della memoria, ma abbiano il detto indirizzo scritto il più chiaramente possibile in due copie, l'una da tenersi sulla persona, l'altra nella valigia o nel baule; b) Del biglietto per il tragitto di mare; c) Del biglietto od ordine sulle strade ferrate d'America, qualora debbano recarsi più in là di New-York.

4. Quelli che si fermano a New York, tengano bene a mente che gli emigranti che si trattengono nelle grandi città diventano facilmente preda di persone che cercano di vivere ai loro danni.

5. Se poi l'emigrante intende recarsi al di là di New York potrà provvedersi del biglietto ferroviario, cambiare denaro, scrivere lettere, mandare telegrammi, comperare cibi ed altro senza uscire dall'Ufficio d'Immigrazione, detto "Barge-Office". Al quale proposito si raccomanda all'emigrante di non lasciarsi sedurre dalla curiosità e di non entrare in città senza sicuro indirizzo. Qualora però

esso venisse diretto a qualche Banca cittadina il rappresentante della Società S. Raffaele ve lo farà accompagnare.

6. L'emigrante stia in guardia e non sia facile ad accettare le offerte che gli possono venire fatte, anche sul bastimento, da persone che non conosce, di condurlo cioè dai suoi parenti o di fargli vedere la città.

7. Prima di lasciare il bastimento si procuri una contromarca di ottone per ogni collo di bagaglio che abbia nel bastimento. Con queste contromarche potrà ritirare i suoi bauli e le sue valigie dal magazzino dell'Ufficio d'Immigrazione.

8. Entrando in detto Ufficio, un impiegato registra il nome, il luogo di nascita ed il luogo a cui l'emigrante è diretto. Verrà anche richiesto di quali mezzi è fornito per provvedere al proprio sostentamento finché non abbia ottenuto impiego o lavoro.

9. Abbisognando di schiarimenti o consigli si rivolga a quella persona che vedrà aggirarsi nell'Ufficio col petto fregiato d'una croce d'argento. Egli è un Missionario di Mons. Scalabrini, il quale ha libero accesso allo sbarco e nell'Ufficio d'Immigrazione per l'immediata assistenza degli italiani al loro primo arrivo in America. Il medesimo sacerdote, coadiuvato dai suoi compagni, ha fondato la società di S. Raffaele in relazione coll'opera di patronato costituita in Italia per venire di continuo in aiuto temporale e spirituale a tutti gli italiani emigrati negli Stati Uniti d'America... La società S. Raffaele tiene sempre uno o più impiegati all'Ufficio d'Immigrazione. Essi dipendono direttamente dal Missionario: portano sul petto la croce d'argento e sul berretto a foggia militare sta scritto a lettere d'oro "Società Italiana San Raffaele".

10. Per togliere all'emigrante qualunque ragionevole scusa di andare in giro per la città di New York ed esporsi a gravi pericoli, è stabilito un Bureau di lavoro dalla sopraddeffa Società. A quel



♦ La sede di New York della società S. Raffaele fondata da Scalabrini nel 1889

Bureau dovrà ricorrere l'emigrante sicuro di ottenere gratuitamente buonissimi indirizzi, consigli e quasi sempre il lavoro.

11. L'emigrante desideroso di conservarsi buon cristiano s'informi dal Missionario del "Barge-Office" ove si trovi la chiesa cattolica per gli italiani nelle città in cui dovrà recarsi, ed ivi giunto si rechi dal parroco, dal quale avrà opportuni e salutari consigli pel suo benessere spirituale e temporale.

All'arrivo

New York, 1900
John Foster Carr

(da "Avvertenze e consigli per l'immigrante italiano")

1. State in guardia contro gli imbrogliatori. Essi abbondano fra gli "expressmen" (portabagagli e facchini), fra i "cabmen" (cocchieri di vetture pubbliche); fra le guide, gli agenti di Compagnie di navigazione e di alberghi, e fra coloro che si spacciano per giornalisti od avvocati.

2. State in guardia contro i notai. I doveri del notaio in America sono pressoché limitati a vidimare le forme dei testimoni sui documenti legali. L'essere notaio non richiede alcuna istruzione legale; e molti di costoro sono ignoranti, incapaci di compilare i documenti che passano per i loro uffici.

3. State in guardia contro le gente che vi si mostra troppo facilmente amica. Fra questa specialmente

gli imbrogliatori abbondano a bordo delle navi e a terra. Non vi fidate di estranei che si offrono di cambiarvi il denaro, di comperare il biglietto per conto vostro, di custodire gli articoli di vostra proprietà insieme con i loro o viceversa. Spesse volte l'apparenza inganna. Non portate mai addosso il vostro denaro. Depositatelo alla Cassa di risparmio. Non vi fidate di coloro che vi si fanno attorno appena arrivati e che si dichiarano vostri protettori, vostri amici, vostri "compaesani". Coloro che si fanno chiamare banchieri sono spesso degli avventurieri. Domandate in New York quanti italiani hanno perduto il denaro affidandolo a questa gente. Le ragazze e le donne giovani debbono diffidare degli uomini sconosciuti che offrono loro occupazioni ben retribuite o che fanno loro proposte di matrimonio.

4. Abbiate grande cautela nel cambiare il denaro, nel dare e ricevere il resto fino a che conoscerete bene la moneta buona dalla falsa, e fino a che siete esperti nel contare la moneta americana.

5. Non comperate terreni a lotti, e non li accettate neanche se regalati: perché si regalano soltanto le cose che non hanno alcun valore.

6. Diffidate dalle imprese minerarie che mettono avvisi sui giornali italiani. Non comperate mai azioni di imprese annunziate sui giornali. Nessun lavoratore dovrebbe mai investire il denaro in imprese di speculazione. Il lavoratore deve depositare il proprio denaro esclusivamente alla cassa di risparmio. Il denaro dell'operaio è prezioso, perché è stato guadagnato col sudore della fronte.

7. L'Italiano, come pure ogni altro straniero, negli Stati Uniti, è apprezzato fino a quando egli conduce un'esistenza conforme alla vita sociale americana. Fino a che non si conforma a questa non viene tenuto in nessuno conto. Perciò fate parte di società americane; leggete i giornali americani, procurate di adattarvi ai modi, ai costumi, alle abitudini degli americani. Iscrivetevi alla Lega (Union), della quale fanno parte gli operai del vostro mestiere.

8. Abbandonate ogni pregiudizio campanilistico e rammentatevi che tutti i lavoratori sono fratelli, in qualunque provincia d'Italia, o in qualunque nazione del mondo essi siano nati.

9. Trattate gentilmente le donne e i ragazzi. Il maltrattare le donne e i ragazzi è severamente punito negli Stati Uniti.

10. Non siate avversari a testimoniare dinanzi ai giudici. L'aiutare i magistrati nell'amministrazione delle leggi e nella punizione dei delinquenti è un dovere di ogni uomo onesto.

11. Gettate via tutte le armi che possedete. Gli Italiani sono troppo pronti a ricorrere alla violenza nei litigi... ♦



P. José Hernando Mendoza

Ordinato sacerdote
il 6 aprile 2002 a
Santandercito Cundinamarca (Colombia) da Mons. Héctor Julio López, vescovo di Girardot



vieni e seguimi

...ed essi lo seguirono...

**Donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente**



ULTIMO SABATO DEL MESE
SANTA MESSA
per i collaboratori delle opere
in favore dei migranti

ALLA CASA DEL PADRE

Affidiamo alla bontà del Signore

P. GUERRINO ZILLOTTO

Borso del Grappa (Treviso), 31 agosto 1919
Sun Valley (USA), 30 marzo 2002

Nella notte del Sabato Santo 2002 il Signore ha chiamato a sé P. Guerrino. Da novembre 2001 faceva parte della comunità religiosa di Sun Valley, dopo aver trascorso tutta la sua vita sacerdotale e missionaria negli Stati Uniti d'America e in Canada. P. Guerrino, fratello maggiore di P. Valentino, missionario scalabriniano in Svizzera e che l'ha preceduto nel Cielo nel 1988, compì gli studi nei seminari scalabriniani d'Italia. Nel 1938 emise la Prima Professione Religiosa e nel 1944 venne ordinato sacerdote. Dal 1946 esercitò il ministero sacerdotale e missionario come assistente e parroco, nelle comunità parrocchiali di Chicago, Kansas City e Cincinnati (USA), Edmonton, Windsor, New Westminster, Burnaby, Sarnia e Thunder Bay fino a far parte della comunità di Sun Valley (Canada), dove tornò alla Casa del Padre. P. Guerrino, di carattere vivace e gioviale, esercitò il suo ministero con grande fervore e passione, mirando al bene sociale e spirituale delle comunità a lui affidate. Con le persone fu attento e interessato ai loro problemi, cercando di aiutarle. Fu fedele e felice della sua missione sacerdotale, amante della Congregazione e di allegra compagnia con i confratelli.



Il Signore ha chiamato a sé

Don Costantino Stefanetti, sacerdote comasco, nato nel 1930, è tornato al Padre il 4 aprile 2002. Per 17 anni condivise la dura vita dei marittimi. Dal 1987 era Direttore Nazionale dell'Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

Luigi Onnis, fratello di Suor Gabriella. Da molti anni Suor Gabriella collabora con i Missionari della Parrocchia Italiana di Santiago del Cile nell'opera assistenziale ai connazionali italiani residenti.

La mamma di P. Claudio Ambrozio
La sorella di P. Antonio Ferronato
P. Joseph Moffo



Chi ricevesse grazie per intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei Servi di Dio, Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti, è pregato di segnalarle alla redazione di "Scalabriniani" (Via Calandrelli 42 - 00153 Roma), che a sua volta le trasmetterà alle rispettive Postulazioni per la Causa di Canonizzazione.

Postulazione del Beato Scalabrini - Via Francesco Torta 14 - 29100 Piacenza

Postulazione di Mons. Massimo Rinaldi - Via Cintia 83 - 02100 Pireti

Postulazione di P. Giuseppe Marchetti - Rua Huet Bacelar 657 - Ipiranga - c.p. 42450 - 04299-970 São Paulo, SP (Brasile)

*"Dio ricompensi largamente
i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera"*
(Beato Scalabrini)



**Nel cuore
di ogni migrante
l'icona
della propria fede**